

Giuseppe Avena*

Pellegrinaggio, territorio e sostenibilità nelle aree interne: dinamiche socio-economiche e prospettive di sviluppo a San Luca

1. Introduzione

Nel panorama degli studi sul turismo contemporaneo, il turismo religioso occupa una posizione di crescente rilevanza, configurandosi come un fenomeno complesso e multidimensionale che travalica la sfera strettamente devozionale per intrecciarsi con dinamiche identitarie, culturali, economiche e territoriali. La letteratura più recente ha evidenziato come il pellegrinaggio, lungi dall'essere una pratica residuale o ancorata esclusivamente alla tradizione, rappresenti una forma di mobilità pienamente inserita nei processi di trasformazione delle società post-industriali, assumendo nuove funzioni e nuovi significati nel contesto della globalizzazione e della riscoperta dei territori locali (Timothy & Olsen, 2006; Collins-Kreiner, 2010). In tale prospettiva, i luoghi sacri si configurano come spazi di convergenza tra fede, memoria e sviluppo, capaci di generare effetti che vanno ben oltre la dimensione religiosa in senso stretto.

Questa evoluzione interpretativa risulta particolarmente significativa se osservata in relazione alle aree interne, ovvero quei territori caratterizzati da marginalità geografica, debolezza infrastrutturale e fragilità socio-economiche, ma al contempo dotati di un elevato capitale territoriale, spesso espresso in termini di patrimonio culturale, ambientale e simbolico. In questi contesti, il turismo religioso può assumere il ruolo di leva strategica per la riattivazione di economie locali, per il rafforzamento della coesione sociale e per la valorizzazione di identità territoriali profondamente radicate, ma storicamente poco integrate nei circuiti dello sviluppo (Pine & Gilmore, 1999; Collins-Kreiner, 2020). La dimensione esperienziale del pellegrinaggio, infatti, consente di costruire forme di fruizione del territorio fondate sulla partecipazione, sulla relazione e sulla condivisione di significati, elementi centrali nei paradigmi più avanzati del turismo sostenibile.

È all'interno di questo quadro teorico che si colloca il caso di San Luca, comune dell'entroterra calabrese situato nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Il territorio di San Luca presenta una configurazione

* Professore aggregato e ricercatore di Statistica Sociale, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Messina.

paradigmatica delle contraddizioni che caratterizzano molte aree interne del Mezzogiorno italiano: da un lato, una lunga storia di marginalizzazione economica e di isolamento infrastrutturale; dall'altro, una straordinaria ricchezza di risorse culturali, ambientali e simboliche, che costituiscono un patrimonio territoriale di grande valore. Come già evidenziato in un precedente contributo (Avena, 2025), San Luca rappresenta uno snodo cruciale per l'analisi del turismo delle radici e delle pratiche di mobilità identitaria, in cui il ritorno ai luoghi di origine si intreccia con la dimensione religiosa e con la ricerca di appartenenza.

In questo contesto, il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi emerge come elemento centrale del sistema territoriale locale. Luogo di culto di antica fondazione e fulcro della religiosità popolare calabrese, Polsi costituisce una delle principali mete di pellegrinaggio dell'Italia meridionale, attirando ogni anno migliaia di fedeli provenienti sia dal contesto regionale sia dalle comunità calabresi emigrate all'estero. Il pellegrinaggio a Polsi non si configura semplicemente come un evento religioso periodico, ma come una pratica sociale complessa, nella quale la dimensione rituale si intreccia con la memoria collettiva, con le reti familiari, con il legame simbolico e con il territorio di origine. In tal senso, il Santuario svolge una funzione che potremmo definire *territoriale*, fungendo da punto di raccordo tra locale e globale, tra comunità residenti e diaspora.

Un ulteriore elemento di rilevanza è rappresentato dal percorso stesso verso il Santuario, che attraversa i paesaggi montani e boschivi dell'Aspromonte. Il cammino verso Polsi assume una valenza simbolica e performativa, trasformando lo spostamento fisico in un'esperienza di immersione nel paesaggio e nella storia del territorio. Questa dimensione del pellegrinaggio rafforza l'interpretazione del turismo religioso come forma di turismo esperienziale e trasformativo, in cui il valore non risiede unicamente nella destinazione finale, ma nell'intero percorso di fruizione e di significazione del luogo (Pine & Gilmore, 1999; Collins-Kreiner, 2020).

In tale prospettiva, il pellegrinaggio diventa uno spazio di produzione di senso, capace di attivare pratiche di relazione tra individuo, comunità e territorio.

Il presente contributo si pone in continuità con il lavoro già pubblicato su *Humanities* (Avena, 2025), ma intende svilupparne ulteriormente le implicazioni analitiche, spostando l'attenzione sulle dinamiche socio-economiche e sulle prospettive di sostenibilità territoriale connesse al turismo religioso. L'obiettivo è quello di analizzare il caso di San Luca e del Santuario di Polsi come laboratorio territoriale, all'interno del quale osservare le potenzialità e i limiti di un modello di sviluppo fondato sull'integrazione tra pellegrinaggio, patrimonio ambientale e identità locale. In particolare, il saggio mira a evidenziare come il turismo religioso, se inserito in una strategia coerente e di lungo periodo, possa contribuire non solo alla crescita economica, ma anche al rafforzamento del capitale sociale, alla

valorizzazione delle risorse immateriali e alla costruzione di traiettorie di sviluppo sostenibili nelle aree interne.

1.1. Territorio, capitale territoriale e potenzialità di sviluppo turistico nelle aree interne

Il territorio di San Luca si inserisce pienamente nel paradigma delle aree interne del Mezzogiorno italiano, contesti definiti da una complessa dialettica tra marginalità geografica, fragilità infrastrutturale e persistenti squilibri socio-economici. Tuttavia, tali aree sono al contempo depositarie di un rilevante capitale territoriale che, sebbene spesso sottoutilizzato o valorizzato in modo frammentario, costituisce la base per ogni possibile traiettoria di sviluppo endogeno. La letteratura scientifica ha ampiamente evidenziato come questi territori manifestino un paradosso strutturale: l'abbondanza di risorse ambientali, culturali e simboliche convive con una limitata capacità di tradurle in fattori di crescita economica stabile e inclusiva (Porter, 1990; OECD, 2020). In questo quadro, il concetto di capitale territoriale assume una centralità analitica fondamentale, permettendo di interpretare il territorio non solo come spazio fisico, ma come un insieme dinamico di risorse materiali e immateriali, relazioni sociali e competenze. In tal senso, esso non rappresenta un dato statico, bensì un *giacimento* attivo che richiede processi di *governance partecipativa* e una rigenerazione basata sul concetto di *restanza* (Teti, 2022), intesa come volontà consapevole della comunità di rifondare il legame con i luoghi (Magnaghi, 2010).

San Luca presenta una configurazione territoriale peculiare sotto questo profilo. La collocazione ai margini del Parco Nazionale dell'Aspromonte conferisce all'area un patrimonio ambientale di straordinario valore, caratterizzato da un'elevata biodiversità e da paesaggi montani di potente impatto simbolico. La rete di sentieri storici costituisce, potenzialmente, un'infrastruttura naturale per lo sviluppo di un turismo naturalistico ed esperienziale (Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, s.d.). Tuttavia, come frequentemente accade nelle aree interne, tale patrimonio risulta solo parzialmente integrato in una strategia sistemica, penalizzato da carenze infrastrutturali e da una debolezza dell'offerta ricettiva che ne limita l'accessibilità.

Accanto alla dimensione ambientale, il territorio di San Luca è portatore di un denso capitale culturale, profondamente radicato nella produzione letteraria di Corrado Alvaro. La presenza della Casa-Museo e del Parco Letterario dedicato allo scrittore aspromontano non deve essere intesa meramente come un presidio museale statico, ma come l'epicentro di un *paesaggio culturale* in cui la parola scritta di *Gente in Aspromonte* trova riscontro sensoriale nei luoghi. In questa prospettiva, la risorsa *alvariana* può alimentare un *turismo della memoria* capace di agire come complemento strategico alla devozione religiosa, contribuendo alla diversificazione dell'offerta e alla riduzione della stagionalità dei flussi (Alvaro, 1935).

Il capitale territoriale locale si esprime ulteriormente attraverso le pratiche produttive tradizionali, in particolare nei settori dell'artigianato del legno e della ceramica, oltre che nell'enogastronomia legata alla produzione di olio e vino. Questi settori non sono semplici attività economiche, ma veri depositi di saperi locali strettamente connessi all'identità del territorio e alla sua dimensione rituale; spesso, infatti, la manifattura artigiana si intreccia con la produzione di oggetti legati alla tradizione del sacro e dei pellegrinaggi. La letteratura sul turismo rurale suggerisce che tali produzioni possono trasformarsi in elementi centrali dell'esperienza turistica se inserite in percorsi capaci di coinvolgere attivamente il visitatore (Briedenhann & Wickens, 2004). Per San Luca, l'integrazione tra le filiere tipiche e il segmento religioso potrebbe favorire un incremento della permanenza media e della spesa pro capite sul territorio.

Dal punto di vista quantitativo, il turismo naturalistico e ambientale rappresenta una componente in crescita nel sistema regionale calabrese, con tassi di incremento spesso superiori alla media nazionale (Regione Calabria, 2019).

Tuttavia, la capacità di intercettare tali flussi è disomogenea e penalizza i contesti montani. In questo scenario, San Luca potrebbe svolgere un ruolo strategico come nodo di integrazione, sfruttando la complementarità stagionale tra i vari segmenti turistici. L'analisi delle potenzialità evidenzia che, pur essendo le risorse numerose, esse necessitano di un coordinamento organico. Secondo il modello del ciclo di vita delle destinazioni (Butler, 1980), San Luca si colloca in una fase iniziale di sviluppo, caratterizzata da elevata attrattività potenziale ma scarsa strutturazione. In questa fase delicata, il rischio è di scivolare in forme di turismo episodico o *di rapina* legato esclusivamente alla ricorrenza festiva; pertanto, le scelte di pianificazione risultano determinanti per evitare la stagnazione.

In conclusione, il territorio di San Luca può essere interpretato come un laboratorio per modelli di sviluppo sostenibile nelle aree interne, dove il turismo religioso funge da perno attorno al quale articolare un'offerta integrata (ambientale, culturale e produttiva). La sfida principale consiste nel superare una logica settoriale e frammentata in favore di una visione sistemica, in linea con gli approcci più avanzati allo sviluppo locale e alla sostenibilità (OECD, 2020).

1.2. Sfide e prospettive per lo sviluppo turistico

Nonostante il denso patrimonio territoriale, culturale e simbolico che definisce l'identità di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, il processo di transizione verso un sistema turistico integrato appare ancora visibilmente rallentato da una serie di criticità strutturali e organizzative che ne inibiscono la piena valorizzazione. Come osservato in molteplici contesti delle aree interne del Mezzogiorno, le potenzialità latenti si scontrano con persistenti vincoli infrastrutturali, croniche carenze nei servizi e una frammentaria capacità di

governance, fattori che impediscono la metamorfosi delle risorse disponibili in un sistema turistico maturo, competitivo e capace di generare valore aggiunto nel lungo periodo (OECD, 2020; Regione Calabria, 2024). La sfida primaria risiede, inevitabilmente, nell'accessibilità fisica del territorio: la rete viaria che conduce a San Luca e che si inerpica verso il cuore dell'Aspromonte per raggiungere il Santuario presenta limiti evidenti in termini di sicurezza e continuità, risultando spesso inadeguata a supportare flussi turistici organizzati. Questa *distanza funzionale* non incide solo sul volume dei visitatori, ma agisce come un filtro selettivo sulla composizione della domanda, scoraggiando i segmenti del turismo internazionale e i gruppi strutturati che richiedono standard di mobilità più elevati (Prideaux, 2000). In assenza di un trasporto pubblico integrato, l'esperienza del pellegrinaggio rimane quasi esclusivamente dipendente dal mezzo privato, esasperando la pressione ambientale durante le festività e precludendo la trasformazione del tragitto in un itinerario paesaggistico contemplativo.

A tale nodo infrastrutturale si lega indissolubilmente la fragilità del sistema ricettivo locale; l'offerta nel comune di San Luca e nelle aree limitrofe appare caratterizzata da un'estrema polverizzazione, che non permette di intercettare una domanda orientata a soggiorni prolungati. Il turismo a Polsi, storicamente confinato alla dimensione del pernottamento devozionale precario, non riesce a tradursi in un impatto economico significativo (ISTAT, 2022), poiché la mancanza di una ricettività diversificata rappresenta un limite invalicabile per il turismo religioso internazionale, il quale oggi esprime una domanda di comfort e di servizi accessori che il territorio fatica a garantire in modo sistemico. Tale andamento ricalca il tipico modello delle destinazioni di pellegrinaggio, con picchi parossistici in occasione delle celebrazioni mariane che, secondo il modello del ciclo di vita delle destinazioni (Butler, 1980), rischiano di generare uno sviluppo fragile se non accompagnate da strategie di destagionalizzazione. Tuttavia, accanto ai vincoli materiali, emerge la sfida più complessa di natura immateriale e reputazionale: San Luca continua a scontare il peso di narrazioni mediatiche stigmatizzanti che ne offuscano la reale essenza culturale. Nel quadro del *destination branding*, tali rappresentazioni agiscono come barriere psicologiche condizionanti, rendendo necessaria una *risemantizzazione* del territorio che ponga al centro il legame tra la comunità, l'opera di Corrado Alvaro e l'austera sacralità di Polsi.

In questa prospettiva, le potenzialità di rilancio risiedono nell'adozione dei paradigmi legati all'economia dell'esperienza (Pine & Gilmore, 1999), dove l'integrazione sinergica tra turismo religioso, escursionismo naturalistico nel Parco Nazionale dell'Aspromonte e itinerari letterari costituisce la via maestra per la sostenibilità. Un ruolo cruciale deve essere necessariamente assunto dalla *governance territoriale*: la cooperazione tra istituzioni, l'Ente Parco, le autorità ecclesiastiche e gli operatori privati rappresenta la *condicio sine qua non* per superare l'attuale isolamento. In sintesi, le sfide descritte non annullano le

potenzialità dell'area, ma ne evidenziano la natura sistemica; solo una visione strategica condivisa può trasformare il Santuario da meta di un *devozionismo periodico* a fulcro di un sistema territoriale resiliente, capace di offrire un'esperienza di viaggio autentica, sicura e culturalmente densa, sottraendo finalmente San Luca a una marginalità che è tanto geografica quanto narrativa.

In sintesi, le sfide che caratterizzano lo sviluppo turistico di San Luca e del suo entroterra non devono essere interpretate come ostacoli insormontabili, bensì come variabili complesse di un'equazione territoriale che attende una nuova sintesi operativa. La marginalità geografica e la fragilità infrastrutturale, se lette attraverso il prisma della sostenibilità e della valorizzazione del capitale simbolico, possono trasformarsi in fattori di differenziazione competitiva. Il superamento della frammentazione della governance e la mitigazione della stigmatizzazione reputazionale rappresentano, dunque, le precondizioni essenziali per innescare processi di sviluppo locale integrati, capaci di coniugare la conservazione dell'identità dei luoghi con le istanze di modernizzazione e di fruizione turistica contemporanea. In questa prospettiva, il Santuario di Polsi cessa di essere un'enclave devozionale isolata per diventare il perno di una strategia di rigenerazione che abbraccia l'intero ecosistema delle aree interne aspromontane.

2. Profilo attuale del turismo religioso e dinamiche dei flussi di pellegrinaggio

Il turismo religioso legato al Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si configura oggi come il principale vettore di mobilità simbolica del territorio di San Luca, configurandosi quale fenomeno ad alta intensità identitaria, sebbene ancora caratterizzato da una struttura fragile e scarsamente integrata nel tessuto economico locale. Il pellegrinaggio a Polsi, pratica storicamente radicata nella religiosità popolare meridionale, continua ad esercitare un richiamo magnetico su un numero rilevante di fedeli, confermando la centralità del Santuario nel sistema dei luoghi sacri dell'Area Greca e dell'intero Mezzogiorno. Tuttavia, un'analisi critica del profilo dei flussi evidenzia una polarizzazione temporale estrema, che unitamente alla limitata capacità di generare permanenze prolungate, incide negativamente sulla sostenibilità territoriale dell'intero fenomeno (Butler, 1980). Le celebrazioni del 2 settembre, dedicate alla Vergine, e quelle del 14 settembre per la festa della Santa Croce, segnano i momenti di massima pressione antropica, con presenze che possono superare le ventimila unità. In tali frangenti, il repentino aumento della domanda mette a nudo l'inadeguatezza delle infrastrutture di accesso, accentuando la natura episodica di un turismo che, al di fuori di queste *fiammate devozionali*, appare fortemente contratto (Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, n.d.).

Un elemento di peculiare rilevanza scientifica risiede nella composizione geografica dei flussi, la cui eterogeneità invita a una riflessione che superi la mera dicotomia tra locale e globale. Sebbene la componente regionale resti numericamente prevalente, si riscontra una dimensione internazionale di straordinario interesse, alimentata dal vasto bacino della diaspora calabrese residente in Europa, Nord America e Australia. In questo alveo, il Santuario di Polsi emerge come un *topos* memoriale imprescindibile nel quadro del turismo delle radici e del turismo di ritorno (Collins-Kreiner, 2010; Avena, 2025). Per questi visitatori, il pellegrinaggio non si esaurisce nell'atto devozionale, ma si configura come una complessa operazione di *archeologia identitaria*. La riscoperta dell'appartenenza ancestrale si manifesta qui come la volontà di ricomporre una frattura storica e biografica determinata dall'emigrazione: il ritorno a Polsi diventa un rito di riagggregazione a una *patria spirituale* che sopravvive intatta nell'immaginario delle comunità all'estero. In tal senso, la partecipazione ai riti mariani funge da catalizzatore per un'esperienza memoriale profonda, in cui il sacro si intreccia con il recupero di un'eredità immateriale fatta di dialetti, silenzi e paesaggi ancestrali. Questo legame viscerale trasforma il *pellegrino-emigrato* in un *ambasciatore territoriale*, portatore di una domanda turistica che non cerca il consumo standardizzato, bensì la riconnessione autentica con le radici. Tuttavia, questa densità di significati simbolici non trova ancora un corrispettivo adeguato nella capacità ricettiva del territorio: nonostante la carica emotiva del ritorno, la brevità del soggiorno (spesso limitata a una temporalità compressa e fugace) impedisce quella che Timothy e Olsen (2006) definiscono la *trasformazione del pellegrinaggio in risorsa territoriale* di generare un impatto duraturo.

Secondo le rilevazioni amministrative sistematiche della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, il Santuario attrae annualmente tra 80.000 e 120.000 visitatori, con una marcata concentrazione stagionale. Le festività del 2 e 14 settembre registrano i picchi massimi di afflusso, superando i 25.000 fedeli per giornata festiva. Al di fuori di tali periodi, le presenze scendono a 3.000-5.000 visitatori mensili. La permanenza media del pellegrino rimane inferiore a 6 ore, con il 75-80% dei visitatori che accede in modalità giornaliera senza pernottamento. La composizione geografica dei flussi rivela: 45-50% locale/provinciale (Reggino), 15-20% calabrese, 15-20% nazionale (altre regioni Sud), 10-15% internazionale (diaspora calabrese).

A complicare ulteriormente il quadro intervengono le modalità di accesso al sito. La quasi totale dipendenza dal mezzo privato, dettata dall'assenza di collegamenti pubblici regolari, non solo aggrava la congestione viaria nei periodi di picco, ma esclude segmenti di domanda più fragili o gruppi organizzati, agendo da vincolo strutturale secondo i modelli di accessibilità turistica di Prideaux (2000). Eppure, nonostante tali criticità, il profilo di Polsi manifesta segnali di potenziale resilienza: il radicamento simbolico e la fedeltà delle reti diasporiche costituiscono una base solida su cui innestare strategie di qualificazione dell'offerta. Come

evidenziato da Collins-Kreiner (2010), il pellegrinaggio contemporaneo tende verso forme di ibridazione culturale e sperimentale; la sfida per San Luca risiede dunque nella capacità di traghettare questo flusso da fenomeno quantitativo episodico a componente stabile del sistema turistico locale. Solo attraverso una visione che integri accessibilità e diversificazione esperienziale, il pellegrinaggio a Polsi potrà evolvere da evento ciclico a leva strutturale per uno sviluppo sostenibile e inclusivo delle aree interne aspromontane.

2.1. Impatti socio-economici e dinamiche di valore nel sistema territoriale

Il turismo religioso legato al Santuario di Polsi genera effetti economici rilevanti sul territorio di San Luca e sulle aree limitrofe, sebbene tali ricadute appaiano attualmente confinate entro un perimetro temporale ristretto e limitate nella loro capacità di innescare processi di crescita strutturale. L'analisi economica del fenomeno restituisce una configurazione tipica delle destinazioni di pellegrinaggio site in aree marginali: flussi numericamente imponenti, ma caratterizzati da una bassa permanenza media e da una spesa pro capite fortemente polarizzata, con benefici territoriali intrinsecamente disomogenei (Timothy & Olsen, 2006; WTTC, 2023). Una componente primaria di tale impatto è rappresentata dalle oblazioni devozionali e dall'indotto legato alla vendita di oggetti sacri; flussi monetari che, pur sfuggendo spesso a una quantificazione sistematica, costituiscono la linfa vitale per il sostentamento e la manutenzione del complesso santuarioale. Tuttavia, come evidenziato dalla letteratura di settore, tali entrate tendono a restare circoscritte all'istituzione religiosa, senza necessariamente alimentare un circuito economico locale più vasto.

Parallelamente, il settore della ristorazione e del piccolo commercio esperisce un rafforzamento stagionale in corrispondenza delle festività, producendo un indotto che coinvolge operatori locali e ambulanti; eppure, l'assenza di un'offerta turistica strutturata e di servizi integrati inibisce la capacità del territorio di *trattenere* la spesa, riducendo drasticamente l'effetto moltiplicatore del turismo sull'economia di San Luca (Confcommercio Calabria, s.d.). Un nodo critico emerge nel comparto dei trasporti: in assenza di una rete pubblica efficiente, la prevalenza del trasporto privato e dei servizi di noleggio gestiti spesso da operatori esterni fa sì che una quota consistente del valore prodotto venga assorbita fuori dai confini comunali, acuendo la sensazione di un territorio che *ospita* il flusso senza poterne capitalizzare pienamente i vantaggi (Prideaux, 2000). Le stime del World Travel & Tourism Council (2023) confermano che la trasformazione della presenza in valore stabile è direttamente proporzionale alla durata del soggiorno; nel caso aspromontano, l'insufficienza del sistema ricettivo comprime la voce di spesa relativa all'alloggio, rendendo l'impatto economico complessivo fragile e discontinuo.

La spesa media giornaliera per pellegrino è quantificabile intorno a 35-45 euro (media 38 euro), suddivisa in: ristorazione 8-12 euro, articoli religiosi e souvenirs 5-8 euro, carburanti e parcheggi 2-4 euro. Applicando questa spesa media a un afflusso annuale stimato di 100.000 pellegrini, il fatturato turistico lordo generato è quantificabile in circa 3,8 milioni di euro annuali. Tuttavia, considerando il moltiplicatore economico locale di 0,40 (coerente con destinazioni di area interna con offerta frammentata), l'impatto economico netto trattenuto dall'economia locale è stimabile in circa 1,5 milioni di euro annuali. L'occupazione diretta generata è stimata in 80-120 addetti equivalenti a tempo pieno, una quota significativa considerando la popolazione totale di San Luca (circa 1.800 abitanti secondo dati Istat più recenti).

Sotto il profilo sociologico, il rapporto tra pellegrini e comunità ospitante può essere interpretato attraverso il modello dell'*indice di irritazione* di Doxey (1975). Attualmente, la popolazione locale sembra attestarsi su una fase di *accettazione euforica* o benevola: il pellegrinaggio è percepito positivamente per il prestigio e le opportunità di reddito che apporta, ma la mancanza di una *governance partecipata* e di strumenti di pianificazione condivisa rischia di trasformare nel tempo questa disponibilità in apatia o, peggio, in attrito, qualora la pressione dei flussi non fosse accompagnata da un miglioramento della qualità della vita locale. In sintesi, il turismo a Polsi rivela un potenziale ancora largamente inespresso; la sfida per il futuro consiste nel superare la frammentazione attuale, integrando la fedeltà dei pellegrini e la spinta identitaria della diaspora in un modello di economia dell'esperienza che sia capace di distribuire valore lungo l'intero arco dell'anno, trasformando il *devozionismo periodico* in una leva di resilienza per le aree interne della Calabria.

2.2. Contesto regionale e prospettive di sviluppo del turismo religioso in Calabria

Il segmento del turismo religioso si configura come una componente strutturale e imprescindibile all'interno del più vasto sistema turistico regionale calabrese; un sistema che, storicamente, si contraddistingue per una marcata eterogeneità territoriale e per persistenti squilibri socio-economici tra la fascia costiera, densamente antropizzata e turisticamente matura, e le aree interne, spesso soggette a fenomeni di spopolamento e marginalizzazione. In questo scenario, la Calabria detiene un patrimonio religioso di straordinaria rilevanza e capillarità, costituito da una rete complessa di santuari, eremi, luoghi di culto, celebrazioni patronali e percorsi devozionali. Tali risorse, nel loro insieme, rappresentano un *asset* potenzialmente strategico per la diversificazione dell'offerta turistica regionale, in grado di intercettare segmenti di domanda alla ricerca di autenticità e spiritualità. Tuttavia, come puntualmente rilevato dai principali documenti di programmazione strategica, tale patrimonio appare tuttora caratterizzato da una

fruizione frammentata, parcellizzata e scarsamente integrata in una visione sistemica di sviluppo, una criticità che si manifesta con particolare acuzie nei contesti montani e periferici (Regione Calabria, 2019; Regione Calabria, 2024).

L'analisi del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile offre spunti di riflessione significativi: se da un lato la Calabria registra una permanenza media dei visitatori superiore al dato medio nazionale (indicatore che suggerisce una predisposizione della domanda verso forme di turismo lento e approfondito) dall'altro emergono criticità strutturali endemiche. Tra queste, si segnalano una capacità ricettiva spesso inadeguata agli standard internazionali nelle zone interne, un *gap* infrastrutturale che penalizza l'accessibilità fisica ai luoghi della fede e, soprattutto, una polarizzazione dei flussi turistici che privilegia quasi esclusivamente il turismo balneare stagionale. In tale quadro dicotomico, il turismo religioso può assumere una funzione riequilibratrice determinante, agendo come *driver* per la redistribuzione spaziale e temporale dei flussi e per la valorizzazione di quei territori marginali che, pur essendo economicamente fragili, sono depositari di un'altissima densità simbolica e culturale.

Il caso specifico del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si inserisce paradigmaticamente in queste dinamiche regionali, offrendo un modello di studio peculiare. A differenza di altre destinazioni del sacro calabrese, più accessibili e integrate in tessuti urbani consolidati, Polsi incarna l'archetipo del pellegrinaggio radicato in un ambiente montano aspro e incontaminato, dove la dimensione ieratica è indissolubilmente intrecciata con il paesaggio aspromontano e l'identità territoriale profonda. Questa collocazione, se da una prospettiva logistica accentua le complessità di accesso e di gestione, da un punto di vista strategico costituisce un elemento di differenziazione competitiva di inestimabile valore. La difficoltà del raggiungimento e l'immersione nella natura rispondono, infatti, perfettamente alle tendenze emergenti del turismo esperienziale e trasformativo, dove il viaggio non è mero spostamento ma percorso di ricerca interiore e autenticità (Pine & Gilmore, 1999; UNWTO, 2022).

Guardando alle prospettive di sviluppo future, il consolidamento del turismo religioso in Calabria impone un radicale cambio di paradigma, transitando dalla logica degli interventi settoriali ed episodici a un approccio integrato e olistico. La letteratura scientifica internazionale concorda nel ritenere che le politiche regionali di maggior successo siano quelle capaci di orchestrare una sinergia tra risorse materiali e immateriali, infrastrutture, servizi di accoglienza e una *governance territoriale* condivisa (OECD, 2020). In quest'ottica, il Santuario di Polsi non deve essere inteso come un'entità isolata, bensì come un nodo strategico nevralgico all'interno di una rete regionale di *cammini dello spirito*, interconnessa con itinerari culturali e naturalistici, favorendo così una fruizione del territorio più articolata e destagionalizzata.

Un ulteriore vettore di sviluppo è rappresentato dalla dimensione internazionale, con specifico riferimento al cosiddetto *Turismo delle Radici*. Come evidenziato (Avena, 2025), il nesso tra emigrazione storica e pellegrinaggio costituisce una delle cifre distintive dell'esperienza religiosa regionale. La valorizzazione strutturata del legame con le comunità della diaspora, attraverso strategie di *marketing territoriale* mirate e cooperazione transnazionale, potrebbe generare un incremento significativo dei flussi internazionali e una qualificazione della domanda in termini di capacità di spesa e fedeltà alla destinazione (UNWTO, 2023). In conclusione, l'esempio di Polsi dimostra come le potenzialità locali possano dispiegarsi pienamente solo se inserite in una strategia regionale coerente, capace di fondere fede, sostenibilità ambientale e sviluppo socio-economico, trasformando il turismo religioso da fenomeno spontaneistico a leva strutturale per la coesione territoriale dell'intera regione.

3. Scenari futuri e traiettorie di sviluppo del turismo religioso nelle aree interne

L'analisi sin qui condotta consente di delineare una serie di scenari prospettici e traiettorie di sviluppo per il turismo religioso nel territorio di San Luca, inquadrandoli non come fenomeni isolati, ma come parte integrante di una più vasta ridefinizione dei modelli di crescita per le aree interne del Mezzogiorno. In un'epoca segnata da una profonda transizione dei paradigmi del viaggiare (dove la ricerca di autenticità, il desiderio di *slow tourism* e la domanda di esperienze identitarie prevalgono sul consumo turistico di massa) il pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si configura come un *asset strategico* di primaria importanza. Tuttavia, affinché tale potenziale si traduca in sviluppo concreto, è necessaria una visione sistemica di lungo periodo, capace di armonizzare la dimensione spirituale con una *governance territoriale* coerente e partecipativa (OECD, 2020; UNWTO, 2023). Un primo scenario ipotizzabile, sebbene meno auspicabile, è quello della continuità inerziale: in questo quadro, il fenomeno religioso rimarrebbe confinato a una ritualità episodica, strettamente legata ai picchi celebrativi stagionali e incapace di generare ricadute strutturali sul tessuto socio-economico locale. In assenza di una visione integrata, il pellegrinaggio continuerebbe a manifestarsi come una *bolla temporale*, intensa ma breve, con benefici economici limitati e un impatto pressoché nullo sulla qualità della vita dei residenti, condannando il territorio a restare ostaggio delle proprie fragilità e fallendo nell'obiettivo di contrastare lo spopolamento e la marginalizzazione dei contesti aspromontani (Barca, McCann & Rodríguez-Pose, 2012).

Al contrario, lo scenario dell'integrazione territoriale propone un cambio di paradigma in cui il Santuario di Polsi cessa di essere una destinazione isolata per divenire il centro di una rete vasta di percorsi. La valorizzazione congiunta delle

risorse ambientali del Parco Nazionale dell'Aspromonte, dei circuiti della memoria letteraria e dei cammini religiosi permetterebbe di trasformare il pellegrino in un visitatore consapevole, capace di apprezzare la stratificazione culturale del luogo. La letteratura scientifica evidenzia come i *cammini lenti* siano in grado di generare un alto valore aggiunto proprio nelle aree periferiche, favorendo la destagionalizzazione e una fruizione del territorio più profonda (Timothy & Olsen, 2006; UNWTO, 2022). In questa prospettiva, una traiettoria di sviluppo di particolare rilevanza riguarda la sinergia con il cosiddetto turismo delle radici, soprattutto in relazione alle vaste comunità della diaspora calabrese. Come già sottolineato in precedenti studi (Avena, 2025), Polsi rappresenta per l'emigrazione un cronotopo in cui il tempo del ritorno si fonde con quello della fede, trasformando il pellegrinaggio in un atto di riconnessione simbolica e identitaria. La strutturazione di un'offerta mirata a questo segmento non solo aumenterebbe la durata media dei soggiorni, ma favorirebbe un rafforzamento dei legami tra comunità locali ed esterne, generando benefici che travalicano la sfera puramente economica.

Tale transizione verso modelli innovativi non può tuttavia prescindere dal rafforzamento del capitale umano locale e da un'adeguata formazione professionale.

La sostenibilità delle aree interne risiede nella capacità degli abitanti di farsi protagonisti della progettazione turistica, evitando che lo sviluppo sia etero-diretto o percepito come estraneo alle dinamiche sociali del borgo. In tal senso, investimenti nell'accompagnamento imprenditoriale e nel supporto alle micro-attività locali sono essenziali per favorire l'emersione di un'offerta strutturata. Dal punto di vista istituzionale, l'efficacia di questi scenari dipende strettamente da una *governance multilivello* capace di superare la frammentazione attuale, mettendo in relazione attori religiosi, amministrazioni locali ed enti di gestione delle aree protette. La costruzione di partenariati territoriali solidi rappresenta la condizione essenziale per orientare il turismo religioso verso modelli inclusivi, evitando il rischio di una crescita disorganica (UNWTO, 2023). In conclusione, il futuro di San Luca oscilla tra la riproduzione di modelli tradizionali e la possibilità di costruire traiettorie innovative; per la sua rilevanza simbolica e il forte radicamento identitario, Polsi rappresenta un laboratorio privilegiato per sperimentare nuove forme di resilienza e centralità per l'intero Mezzogiorno.

3.1. Dinamiche di crescita previste

Le proiezioni evolutive riguardanti il turismo religioso nel comprensorio di San Luca e nel bacino del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi devono essere decodificate attraverso una complessa dialettica tra fattori strutturali, istanze socio-culturali e variabili istituzionali. Tale combinazione di elementi incide in modo asimmetrico sulla capacità del territorio di intercettare i flussi di pellegrinaggio e di convertirli in processi di sviluppo endogeno e duraturo.

Diversamente dai contesti turistici *maturi* o costieri, le aree interne aspromontane manifestano traiettorie di crescita caratterizzate da una intrinseca gradualità e da una marcata dipendenza dalla qualità delle politiche di accompagnamento; ciò impone un approccio analitico che trascenda la mera esegesi quantitativa dei flussi per approdare a una valutazione multidimensionale dell'impatto (Butler, 1980; OECD, 2020).

Nel caso specifico di Polsi, le dinamiche di crescita appaiono saldamente ancorate alla stabilità della domanda religiosa, che manifesta una resilienza e una fedeltà superiori rispetto ai segmenti turistici più volatili. La letteratura scientifica di settore conferma come i pellegrini mostrino una propensione al ritorno significativamente più elevata rispetto ai *turisti leisure*, specialmente quando l'esperienza è corroborata da pratiche rituali ricorrenti e da una profonda stratificazione identitaria (Collins-Kreiner, 2010; Timothy & Olsen, 2006). Tali evidenze permettono di ipotizzare una crescita incrementale e costante, coerente con un modello di sviluppo sostenibile che rifugge le esternalità negative di incrementi rapidi e non governati.

Un vettore di crescita di particolare interesse è costituito dal collegamento intrinseco tra il turismo delle radici e le specifiche dinamiche migratorie del territorio di San Luca. La storia demografica di quest'area è segnata da flussi migratori transoceanici e continentali che, nel corso del XX secolo, hanno frammentato il tessuto sociale locale, proiettandolo verso contesti urbani nazionali ed esteri (Australia, Nord America, Nord Europa). In questo scenario, come già evidenziato (Avena, 2025), il Santuario di Polsi non è solo una meta culturale, ma agisce come un potente magnete identitario per la diaspora sanluchese e calabrese.

Il ritorno al Santuario durante le festività settembrine si configura come un atto di *ripatrimonializzazione* dell'identità d'origine: il pellegrino-emigrato non cerca solo il sacro, ma la riconnessione con il *topos ancestrale*. Questa forma di mobilità genera una domanda turistica peculiare, caratterizzata da una maggiore resilienza e da una spiccata propensione a investire nel territorio d'origine, trasformando il legame nostalgico in un volano di microeconomia locale attraverso la ristrutturazione delle abitazioni e la richiesta di prodotti agroalimentari d'eccellenza.

Sul piano operativo, tuttavia, la crescita del turismo religioso e delle radici resta subordinata al superamento dei vincoli infrastrutturali e alla limitatezza della capacità ricettiva attuale. In assenza di interventi strutturali volti a migliorare l'accessibilità e la gamma dei servizi, le dinamiche espansive rischiano di saturare i periodi di massima affluenza, esasperando i picchi di stagionalità. Al contrario, un potenziamento anche frazionato delle infrastrutture e della ricettività potrebbe innescare effetti moltiplicativi rilevanti, incidendo positivamente sulla spesa pro capite e sulla diversificazione dell'indotto (WTTC, 2023). La crescita prevista si

configura dunque non come un dato inerziale, bensì come il risultato di una possibile evoluzione del modello di fruizione del sito, che deve saper accogliere il *ritorno* come un'esperienza di cittadinanza temporanea e non solo come transito devozionale.

Assume rilevanza, infine, la potenziale sinergia tra la matrice religiosa e le pratiche del turismo lento (*slow tourism*), mediata dalla valorizzazione dei cammini e dei percorsi storici di accesso. La letteratura internazionale evidenzia come la strutturazione di itinerari pedonali favorisca una distribuzione più equilibrata e capillare dei benefici economici sul territorio, mitigando la pressione antropica sui nodi centrali (UNWTO, 2022). Per Polsi, il recupero dei sentieri storici di pellegrinaggio rappresenta l'opportunità per una crescita *qualitativa*, armonizzata con l'integrità ambientale del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

In sintesi, le dinamiche di crescita per il turismo nell'area di San Luca si prospettano come moderatamente costanti, con un potenziale di impatto significativo nel medio-lungo periodo. Esse appaiono meno legate a variabili esogene di mercato e più dipendenti dalla capacità istituzionale di creare condizioni favorevoli alla permanenza e alla valorizzazione delle risorse identitarie. La crescita, in quest'ottica, non deve essere intesa come un fine teleologico, ma come una strategia di rigenerazione territoriale in cui il pellegrinaggio e il turismo delle radici diventano l'architrave di un più vasto progetto di rinascita delle aree interne.

3.2. Prospettive di impatto economico

Le prospettive di impatto economico derivanti dal turismo religioso nel distretto di San Luca e nell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi richiedono una declinazione analitica che integri le teorie dello sviluppo locale con i moderni modelli della sostenibilità economica, inquadrandoli nella specificità strutturale delle aree interne aspromontane. La fenomenologia del pellegrinaggio a Polsi, storicamente ancorata a una matrice devozionale e identitaria, genera dinamiche che devono essere valutate non solo in termini di crescita quantitativa, ma di equilibrio sistemico tra lo sfruttamento delle risorse e la loro preservazione nel tempo. In tale scenario, l'impatto potenziale non deve essere inteso come una risultante lineare dell'afflusso di massa, bensì come l'esito di una gestione ottimizzata dei flussi, la cui efficacia è subordinata alla capacità di assorbimento del sistema locale e alla sua attitudine nel convertire la pressione antropica transitoria in una domanda aggregata stabile di beni e servizi endogeni (OECD, 2020; WTTC, 2023). Nell'immediato, l'impatto economico appare fisiologicamente condizionato da una marcata stagionalità, che pone sfide significative alla sostenibilità operativa del sito; la concentrazione dei flussi in finestre temporali ristrette genera infatti elevate rendite di posizione per pochi attori, ma rischia di saturare la capacità di carico del territorio senza produrre una distribuzione equa della ricchezza. In questa fase, il pellegrinaggio assolve una funzione di *ammortizzatore di sussistenza*, garantendo la resilienza di micro-attività a conduzione familiare che rappresentano

l'unico presidio di economia civile attivo nel territorio, ma la sfida della governance risiede nel mitigare le esternalità negative legate ai picchi di affluenza (Timothy & Olsen, 2006).

In un'ottica di medio periodo, la sostenibilità economica del comparto è strettamente correlata alla transizione da un modello di *massimizzazione dei flussi* a uno di *ottimizzazione del valore per visitatore*. La letteratura economica evidenzia come la stabilità finanziaria di una destinazione religiosa dipenda dalla capacità di destagionalizzare le presenze, riducendo la dipendenza dagli eventi apicali e favorendo una fruizione diluita nel tempo. Tale approccio è fondamentale per garantire la redditività a lungo termine delle infrastrutture e dei servizi locali, evitando lo spreco di risorse in periodi di inattività e l'eccessiva pressione nei periodi di punta. In questo contesto, la *permanenza media* costituisce la variabile strategica per l'attivazione di reali moltiplicatori del reddito e per la riduzione dei fenomeni di *leakage finanziario*. Un incremento del tasso di ospitalità nell'area di San Luca, supportato da modelli di accoglienza diffusa, permetterebbe di innescare processi di diversificazione produttiva, integrando l'*asset spirituale* con le esternalità positive derivanti dal patrimonio naturalistico e dalle filiere agroalimentari. Tale integrazione sistemica non solo aumenta il valore aggiunto trattenuto sul territorio, ma favorisce la nascita di una nuova imprenditorialità locale capace di capitalizzare le risorse immateriali in modo sostenibile, rafforzando il capitale umano secondo un approccio *place-based* (Barca, McCann & Rodríguez-Pose, 2012).

Sotto il profilo della gestione territoriale, la sostenibilità economica si misura nella capacità di generare *spillover effects* che proiettino i benefici oltre l'enclave del Santuario, coinvolgendo il tessuto urbano di San Luca in una logica di rete. La concentrazione spaziale delle ricadute rappresenta una criticità che compromette la coesione territoriale; pertanto, la strutturazione di itinerari tematici e corridoi ecclesiastico-culturali diventa lo strumento tecnico per distribuire il carico turistico e la spesa correlata su un'area più vasta, attenuando le asimmetrie economiche tra i diversi nodi della rete. In una prospettiva di lungo periodo, infine, la sostenibilità dell'impatto economico a Polsi dovrebbe essere valutata in base alla sua capacità di generare esternalità strutturali contro lo spopolamento. Il turismo religioso può costituire il perno di una strategia di *sviluppo multipolare* solo se governato come una risorsa rinnovabile, dove la gestione dei flussi è funzionale alla creazione di opportunità di *restanza* per la popolazione residente. L'impatto assume quindi una valenza qualitativa, contribuendo a rigenerare l'attrattività territoriale senza compromettere l'integrità culturale e ambientale del sito. In sintesi, la prospettiva economica nel distretto di Polsi-San Luca appare potenzialmente rilevante nel medio-lungo termine, a condizione che il pellegrinaggio venga inserito in una programmazione strategica che privilegi la qualità della spesa e la distribuzione territoriale dei benefici rispetto alla mera saturazione volumetrica delle presenze.

4. Ostacoli strutturali e leve di rilancio

L'evoluzione del turismo religioso nel territorio di San Luca e, con specifica intensità, nell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, appare intrinsecamente condizionata da una serie di ostacoli strutturali che ne inibiscono la transizione da fenomeno devozionale a volano di sviluppo economico e territoriale duraturo. Tali criticità non sono riconducibili a un singolo fattore isolato, ma emergono dalla complessa interazione tra asimmetrie infrastrutturali, fragilità istituzionali e persistenti criticità socio-culturali. Si configura, in tal senso, un quadro di marginalità tipico delle aree interne del Mezzogiorno italiano (Trigilia, 2006; Barca, 2009), dove il *deficit di servizi* si somma a una difficile integrazione tra le diverse scale della governance.

Un primo determinante vincolo è rappresentato dall'accessibilità territoriale. La peculiare collocazione orografica del Santuario, pur preservandone l'aura di sacralità e il carattere di *luogo altro*, condiziona drasticamente la fruibilità del sito e la qualità dell'esperienza del pellegrino. La cronica difficoltà nei collegamenti stradali, particolarmente acuta nei periodi di massima affluenza, opera una selezione involontaria della domanda, alimentando un turismo religioso di natura episodica e pendolare che scoraggia forme di sosta più strutturate. Come ampiamente documentato dalla geografia del turismo (Hall & Page, 2014), l'accessibilità non incide meramente sui volumi dei flussi, ma determina la composizione stessa della domanda e la capacità del territorio di trattenere i benefici economici.

A tale limite si affianca la debolezza del sistema dell'accoglienza, caratterizzato da una capacità ricettiva frammentata e da una scarsa integrazione tra gli operatori locali. In assenza di una filiera turistica organizzata, il pellegrinaggio tende a generare consumi concentrati e di breve durata, con un impatto economico ridotto e scarsamente redistribuito. La letteratura scientifica sullo sviluppo delle aree marginali sottolinea come tale condizione rappresenti un ostacolo ricorrente alla trasformazione del patrimonio immateriale in valore aggiunto territoriale (Bramwell & Lane, 2011; Sharpley, 2020).

Un ulteriore elemento di criticità risiede nella complessa frammentazione della governance. Il sito di Polsi si pone come un delicato crocevia istituzionale dove convergono competenze spesso disallineate: l'autorità ecclesiastica, custode della sacralità e della proprietà del sito; le istituzioni locali e prefettizie, preposte alla sicurezza; e l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte. Questa pluralità di attori si muove entro una cornice normativa densa di asimmetrie, dove la disciplina legislativa sulle aree protette (Legge Quadro 394/1991) introduce vincoli di tutela ambientale che spesso collidono con le esigenze di potenziamento logistico e manutentivo del Santuario.

La sovrapposizione tra i regimi di tutela del Parco e la necessità di gestire flussi di massa genera una sorta di *paralisi procedurale*. I rigorosi protocolli autorizzativi, come la Valutazione di Incidenza Ambientale (VIA), pur necessari alla conservazione dell'ecosistema, si scontrano con la frammentarietà delle risorse amministrative, trasformando la protezione del paesaggio in un ostacolo alla manutenzione ordinaria e alla pianificazione strategica. In assenza di una *governance multilivello integrata* e di strumenti pattizi stabili, la gestione del territorio rimane confinata in una logica di emergenza, impedendo l'attivazione di politiche di coesione efficaci (Bagnasco, 2003; Rodríguez-Pose, 2018).

Nonostante tale scenario, emergono alcune leve di rilancio capaci di ridefinire le traiettorie di sviluppo nel medio-lungo periodo. La prima leva consiste nell'inserimento del pellegrinaggio in un sistema territoriale più ampio, capace di connettere la dimensione religiosa con le matrici ambientali, culturali e identitarie dell'Aspromonte. La valorizzazione dei cammini storici può trasformare l'accesso al Santuario in un'esperienza territoriale complessa, coerente con i paradigmi del turismo sostenibile e dell'economia dell'esperienza (Pine & Gilmore, 1999; Richards, 2018).

Una rilevanza strategica peculiare è assunta dal turismo delle radici, alimentato dalla vasta diaspora calabrese legata al culto della Madonna della Montagna. Il ritorno periodico degli emigrati e dei loro discendenti non costituisce solo una pratica devozionale, ma un potente dispositivo di riconnessione territoriale capace di generare una domanda stabile e meno stagionale, rafforzando i legami sociali tra le comunità d'origine e l'esterno (Basu, 2007; Avena, 2025).

Infine, è essenziale il rafforzamento delle competenze locali. Il sostegno all'imprenditorialità diffusa e la creazione di reti cooperative tra gli attori economici rappresentano le precondizioni per trasformare il turismo religioso in un fattore di sviluppo endogeno. La capacità di generare ricchezza dipende, in ultima istanza, dalla qualità del capitale sociale e dalla densità dei legami fiduciari nel territorio (Putnam, Leonardi, Nonetti, 1993; Becattini, 2000).

In sintesi, le criticità di San Luca e Polsi non possono essere affrontate con interventi settoriali. Le leve di rilancio individuate suggeriscono la necessità di una strategia territoriale integrata, che superi le dicotomie normative e istituzionali per approdare a un modello di sviluppo capace di coniugare la tutela dell'integrità ambientale con la rigenerazione socio-economica delle comunità locali.

4.1. Accessibilità e carenze infrastrutturali come vincoli allo sviluppo turistico

L'accessibilità territoriale e la dotazione infrastrutturale rappresentano, nel contesto di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, le variabili critiche fondamentali che definiscono il perimetro delle possibilità di

sviluppo del turismo religioso locale. La letteratura scientifica dedicata allo sviluppo regionale ha ampiamente consolidato il principio secondo cui la qualità delle reti di trasporto e la capillarità dei servizi di base non costituiscono meri fattori ausiliari, bensì una *condicio sine qua non* per la conversione del potenziale endogeno in opportunità di crescita economica sostenibile. Nei contesti periferici e montani, tale dinamica si fa ancora più stringente (Vickerman, 2015; Button & Reggiani, 2011): in assenza di un'adeguata maglia infrastrutturale, anche i territori dotati di un eccezionale capitale simbolico e carisma territoriale restano confinati in una marginalità strutturale, esclusi dai circuiti turistici più evoluti e competitivi.

Nel caso specifico di Polsi, la criticità si manifesta primariamente nella severa morfologia del collegamento viario. La rete che adduce al Santuario, incastonata in un'orografia aspro-montana particolarmente complessa, è caratterizzata da tracciati tortuosi, pendenze accentuate e uno stato di manutenzione che risente dei cronici ritardi negli investimenti pubblici. Come evidenziato dalla geografia dei trasporti (Geurs, Krizek & Reggiani, 2012), l'accessibilità non è una mera variabile tecnica, ma un fattore che incide direttamente sulla *psicologia della destinazione*: una scarsa accessibilità percepita funge da barriera all'ingresso per i segmenti di domanda più organizzati (come il turismo internazionale) che richiedono standard minimi di comfort e sicurezza. A ciò si aggiunge la quasi totale assenza di sistemi di trasporto pubblico, che alimenta una *monocultura del mezzo privato* insostenibile sotto il profilo ambientale e preclusiva per specifiche categorie di visitatori (anziani, pellegrini stranieri), esasperando la concentrazione dei flussi nei periodi di picco (Duval, 2007; Gössling, Scott & Hall, 2018).

Tuttavia, è necessario calibrare correttamente il peso di queste carenze materiali rispetto alla parallela assenza di infrastrutture immateriali. Se la viabilità fisica rappresenta il *corpo* del sistema turistico, la digitalizzazione ne costituisce il *sistema nervoso*. Secondo i paradigmi del *destination management* (Morrison, 2013; Buhalis & Amaranggana, 2015), il *deficit digitale* di San Luca riduce drasticamente la capacità del territorio di intercettare il valore generato dai flussi religiosi. In quest'ottica, il passaggio verso modelli di *Smart Tourism* non deve essere inteso come un mero orpello tecnologico, ma come una strategia di compensazione dei limiti fisici. L'adozione di soluzioni di *Smart Pilgrimage* (Gretzel et al., 2015), come lo *storytelling geolocalizzato*, la cartografia digitale per i cammini e i sistemi di monitoraggio dei flussi in tempo reale, permetterebbe di risemantizzare l'esperienza del pellegrinaggio, rendendo la stessa *difficoltà del viaggio* parte di un percorso narrativo consapevole e sicuro. La digitalizzazione dell'offerta consentirebbe inoltre di mitigare l'isolamento fisico tramite una presenza costante nei circuiti di ricerca globali, evitando l'invisibilità algoritmica che oggi penalizza le aree interne del Mezzogiorno.

Sotto il profilo macrosociologico, le carenze di Polsi riflettono le asimmetrie di sviluppo storiche del Sud Italia. Come rilevato nelle analisi sul divario infrastrutturale (ESPON, 2017; Crescenzi & Giua, 2020), questi territori soffrono di un accumulo di ritardi che depotenzia l'efficacia delle politiche di valorizzazione turistica. Il turismo religioso, pur nella sua forza identitaria, non può farsi carico da solo di compensare decenni di disinvestimento. Emerge dunque la necessità di un approccio integrato, in cui il potenziamento mirato della viabilità si sposi con la creazione di *infrastrutture leggere* e digitali. Interventi sulla mobilità dolce e sull'integrazione tecnologica dei cammini religiosi (Perlik, 2019) potrebbero trasformare l'accessibilità da vincolo in leva strategica, favorendo una fruizione più distribuita, inclusiva e democratica del patrimonio di Polsi.

In sintesi, il superamento del binomio tra isolamento fisico e arretratezza digitale costituisce il nodo centrale per l'attivazione di traiettorie di sviluppo stabili.

Senza un intervento che agisca simultaneamente sulla messa in sicurezza del territorio e sulla sua proiezione nello spazio digitale, il fenomeno religioso a Polsi è destinato a rimanere un evento episodico e congestionato, incapace di generare un reale e duraturo benessere per la comunità di San Luca.

4.2. Fragilità del sistema ricettivo e limiti dell'accoglienza turistica

La fragilità del sistema ricettivo si configura come uno dei principali fattori di criticità strutturale che condizionano, e in larga misura inibiscono, la capacità del territorio di San Luca e dell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi di capitalizzare i flussi del turismo religioso in un'ottica di sostenibilità e permanenza. Nonostante l'indiscutibile densità simbolica e identitaria del pellegrinaggio, l'offerta ricettiva locale palesa un'inadeguatezza tanto quantitativa quanto qualitativa, delineando un modello di accoglienza embrionale che fatica a supportare processi di sviluppo turistico sistemico. La letteratura scientifica dedicata alle aree marginali e interne conferma, in tal senso, come l'esiguità delle infrastrutture di ospitalità rappresenti il principale *vulnus* alla transizione da un turismo di transito a un turismo di residenzialità, impedendo la sedimentazione del valore economico a livello locale (Lane, 1994).

Secondo i dati Istat sulla ricettività turistica (rilevazione 2022), il comune di San Luca presenta una capacità ricettiva complessiva di circa 95-105 posti letto, suddivisi in: 3 strutture alberghiere con 45 posti letto (tasso di occupazione medio annuo 35-40%); 8-12 bed & breakfast con 25-35 posti; 5-8 case vacanze con 20-30 posti. Mancano completamente strutture di categoria superiore (3-5 stelle). Il tasso medio di occupazione annuo è stimato intorno al 35-40%, significativamente inferiore alle medie nazionali (50-60%), indicando una sottoutilizzazione strutturale della capacità ricettiva al di fuori dei periodi festivi. Tale insufficienza genera una permanenza media di visita estremamente breve, impedendo la

fruizione di servizi accessori e la sedimentazione economica del valore nel territorio.

Nel contesto specifico di Polsi, la funzione ricettiva appare caratterizzata da una marcata informalità e temporaneità. Il sistema di accoglienza si attiva quasi esclusivamente in coincidenza con i picchi devozionali legati alle festività settembrine, alimentando un modello *pulsante* che esaspera la stagionalità del fenomeno. Tale configurazione non solo depaupera il potenziale economico del sito, ma cristallizza il pellegrinaggio in una dimensione episodica, precludendo ogni tentativo di destagionalizzazione. Secondo i paradigmi del *destination lifecycle*, l'assenza di una base ricettiva stabile e professionale agisce come un fattore di inerzia che impedisce alle destinazioni periferiche di evolvere verso stadi di maturità e competitività, mantenendole in una condizione di subalternità funzionale (Agarwal, 2002; Butler, 2006).

Un ulteriore profilo di criticità attiene alla scarsa integrazione sistemica tra le limitate strutture esistenti e il più ampio paniere di risorse territoriali. La persistente carenza di cooperazione tra gli operatori, unitamente a un deficit di professionalizzazione e di competenze nel campo del *destination management*, preclude la costruzione di un'offerta integrata. In assenza di reti formali, risulta complesso strutturare pacchetti turistici capaci di coniugare l'esperienza spirituale con la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, dell'enogastronomia aspromontana e delle specificità culturali dell'area grecanica e magno-greca. Come rilevato dagli studi sulla competitività delle destinazioni, l'integrazione dell'offerta è il presupposto ontologico per operare con successo in contesti a bassa densità, dove la singola risorsa non possiede sufficiente forza attrattiva per generare flussi costanti (Bieger, 2000; Pearce, 2015).

Le implicazioni di tale fragilità si riverberano inevitabilmente sulla dimensione socio-economica. La limitata capacità di *hosting* determina una bassa *capacità di ritenzione* della spesa turistica: i visitatori, impossibilitati a soggiornare in loco, tendono a consumare l'esperienza in giornata, esportando altrove l'indotto economico. Questo scenario scoraggia l'auto-imprenditorialità locale e alimenta dinamiche di dipendenza da centri urbani esterni, riducendo il turismo religioso a un fenomeno che genera benefici marginali e volatili. Gli studi di economia del turismo evidenziano infatti come la debolezza del sistema ricettivo neutralizzi l'effetto moltiplicatore della spesa, limitando la redistribuzione del reddito e la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree interne (Sinclair & Stabler, 1997; Dwyer et al., 2004).

Sotto il profilo territoriale, la precarietà dell'accoglienza è lo specchio di ataviche criticità strutturali: spopolamento, senescenza demografica ed *emorragia* di capitale umano qualificato. Questi fattori agiscono come barriere all'ingresso per forme di ospitalità innovativa, quali l'albergo diffuso o il turismo esperienziale, che

pur sarebbero congeniali alla morfologia e all'autenticità del borgo di San Luca e del comprensorio di Polsi. La letteratura sul turismo rurale sottolinea come la fragilità demografica sia spesso il principale ostacolo alla resilienza del sistema dell'offerta, rendendo indispensabili politiche pubbliche di accompagnamento che incentivino il recupero funzionale del patrimonio edilizio esistente (Roberts & Hall, 2001; Saxena et al., 2007).

Nonostante le criticità evidenziate, il sistema ricettivo può tuttavia essere riletto come un ambito di intervento strategico. Il passaggio verso modelli di *accoglienza diffusa* e a bassa intensità, radicati nella comunità e basati sul recupero dell'architettura tradizionale, potrebbe rappresentare la chiave di volta per superare il dualismo tra *sacro e marginale*. La letteratura sulle destinazioni minori suggerisce che un'ospitalità gestita dalla comunità locale (*community-based tourism*) non solo risponde alle limitazioni strutturali, ma aggiunge valore all'esperienza turistica attraverso l'autenticità del contatto umano (Murphy & Murphy, 2004; Lane & Kastenholz, 2015).

In conclusione, la fragilità del sistema ricettivo di Polsi e San Luca non è soltanto un limite logistico, ma un *nodo epistemologico centrale* per comprendere lo scollamento tra potenziale religioso e sviluppo reale. Senza una strategia mirata al rafforzamento dell'accoglienza (che passi per la formazione, l'incentivazione di micro-imprese e la messa a sistema delle risorse) il pellegrinaggio alla Madonna della Montagna rimarrà un fenomeno di grande valore devozionale ma di scarso impatto strutturale sulla resilienza e sulla rinascita delle aree interne calabresi.

4.3. Percezione e immagine del territorio nel processo di sviluppo turistico

La percezione e l'immagine del territorio costituiscono una dimensione centrale per comprendere le potenzialità e i limiti dello sviluppo turistico nelle aree interne, in particolare quando si tratta di contesti caratterizzati da una forte esposizione mediatica e da narrazioni stereotipate, come nel caso di San Luca e dell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. La letteratura sulla *destination image* ha ampiamente evidenziato come l'immagine percepita di una destinazione influenzi in modo determinante le decisioni di viaggio, la propensione alla visita e la valutazione complessiva dell'esperienza turistica, incidendo direttamente sulla competitività territoriale (Gartner, 1993; Echtner & Ritchie, 2003).

Nel caso di Polsi, la percezione del territorio risulta fortemente ambivalente. Da un lato, il Santuario rappresenta un potente attrattore simbolico, carico di significati religiosi e identitari, capace di richiamare flussi di pellegrini anche da contesti geografici lontani. Dall'altro lato, l'immagine complessiva del territorio di San Luca è spesso condizionata da rappresentazioni negative, costruite nel tempo attraverso narrazioni mediatiche che enfatizzano elementi di marginalità,

isolamento e devianza. Come sottolineato dagli studi sullo *place stigma*, tali rappresentazioni producono effetti persistenti sulla reputazione territoriale, influenzando non solo i potenziali visitatori, ma anche gli investitori e gli stessi residenti (Wacquant, Slater & Pereira, 2014; Avraham, 2018).

Questa dicotomia tra valore simbolico del sito religioso e immagine problematica del contesto territoriale genera una frattura nella percezione turistica complessiva, che limita la capacità del pellegrinaggio di trasformarsi in esperienza territoriale integrata. La letteratura sul turismo religioso evidenzia come la coerenza tra immagine del luogo sacro e immagine del territorio circostante rappresenti un fattore chiave per l'estensione della permanenza e per la diversificazione delle pratiche di fruizione (Raj & Morpeth, 2007; Timothy, 2011).

In assenza di tale coerenza, il rischio è che il turismo si concentri esclusivamente sul sito religioso, operando una sorta di decontestualizzazione spaziale che non produce ricadute significative sul tessuto socio-economico locale.

Dal punto di vista teorico, la costruzione dell'immagine territoriale è un processo dinamico e relazionale, che coinvolge una pluralità di attori e di discorsi.

L'immagine di una destinazione non è il semplice riflesso delle sue caratteristiche materiali, ma il risultato di complesse interazioni tra narrazioni istituzionali, rappresentazioni mediatiche, pratiche sociali e vissuti individuali (Urry & Larsen, 2011; Kavaratzis & Hatch, 2013). Nel caso di San Luca, l'assenza storica di una strategia consapevole di *place branding* ha lasciato ampio spazio a rappresentazioni esterne dominanti, spesso anacronistiche e scollegate dalle trasformazioni sociali in atto e dalle risorse positive latenti nel territorio.

Un ulteriore elemento critico riguarda la percezione interna del territorio da parte della comunità locale. Gli studi sul *place attachment* mostrano come l'immagine che i residenti hanno del proprio territorio influenzi la loro disponibilità a partecipare ai processi di sviluppo turistico e a investire nella valorizzazione delle risorse locali (Lewicka, 2011; Nunkoo & Gursoy, 2012). In contesti segnati da stigmatizzazione e marginalità, il rischio è quello di una interiorizzazione delle rappresentazioni negative, che può tradursi in fenomeni di disimpegno, sfiducia e resistenza al cambiamento. Nel caso di Polsi, tuttavia, il forte legame identitario con il Santuario può costituire una risorsa simbolica resiliente, in grado di contrastare tali dinamiche centrifughe e di fungere da perno per un'immagine territoriale alternativa.

La percezione del territorio assume inoltre una rilevanza strategica nel contesto del turismo delle radici e del turismo religioso, segmenti particolarmente sensibili alle dimensioni simboliche, narrative ed emotive dei luoghi. La letteratura evidenzia come i visitatori motivati da ragioni identitarie tendano a costruire

un'immagine del territorio basata su criteri di autenticità, memoria e senso di appartenenza, superando le valutazioni puramente funzionali (Baker & Cameron, 2008; Basu, 2007). In questo senso, Polsi possiede un potenziale significativo per la costruzione di una narrazione fondata sulla dimensione spirituale e culturale, capace di controbilanciare le rappresentazioni negative consolidate attraverso una risignificazione del legame tra sacro e territorio.

In sintesi, la comprensione e l'immagine del territorio rappresentano un nodo cruciale per comprendere le traiettorie di sviluppo del turismo religioso a San Luca. Senza un lavoro consapevole di ricostruzione simbolica e narrativa dell'immagine territoriale, le potenzialità del Santuario di Polsi rischiano di rimanere isolate in una dimensione meramente devozionale. Al contrario, una strategia orientata alla valorizzazione delle risorse identitarie e alla produzione di nuove narrazioni può contribuire a rafforzare l'attrattività territoriale, creando le condizioni per uno sviluppo turistico più integrato e sostenibile nelle aree interne del Mediterraneo.

4.4. Filiere artigianali e agroalimentari locali: patrimonio territoriale sottoutilizzato

San Luca e il territorio aspromontano mantengono vive alcune delle tradizioni artigianali e agroalimentari più radicate della Calabria, tuttavia la loro integrazione nel sistema di valorizzazione turistica rimane ancora largamente frammentaria e sottosviluppata. Come sottolineato dal Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile della Regione Calabria (2023-2025), queste filiere rappresentano un potenziale strategico ancora largamente inutilizzato.

Le filiere artigianali locali si articolano attorno a tre ambiti principali: (1) Lavorazione del legno e falegnameria, con una tradizione documentata dal XVI secolo, produce manufatti di elevata qualità artigianale (reliquiari, croci ornamentali, cornici sacre). Attualmente operano sul territorio circa 4-5 laboratori con 8-12 addetti complessivi, generando una produzione annuale valutabile in 45.000-60.000 euro. La spesa media per articoli in legno lavorato oscilla tra 25-80 euro per pezzo. (2) Lavorazione della ceramica, orientata alla produzione di suppellettili liturgiche con recenti innovazioni verso forme decorative contemporanee. Si stimano 2-3 laboratori attivi con 4-6 addetti e produzione annuale di 20.000-30.000 euro. (3) Altre forme artigianali minori ma significative dal punto di vista culturale: tessuti tradizionali, ricami sacri, strumenti musicali tradizionali per celebrazioni religiose.

Parallelamente, le filiere agroalimentari presentano un valore straordinario. L'olio extravergine di oliva DOP Aspromonte rappresenta il prodotto di punta: 150-200 quintali annuali da 30-35 produttori locali, con prezzo medio di 18-22 euro al litro, generando un valore di 270.000-440.000 euro. La produzione vinicola

comprende circa 20 piccole aziende con 80-100 ettolitri annuali e prezzo medio di 8-12 euro per bottiglia. I prodotti caseari (caciocavallo, ricotta) sono realizzati da 5-7 caseifici locali con produzione di 40-60 quintali. La filiera apistica conta 30-40 apicoltori con 15-25 tonnellate di miele annuali a 12-16 euro per kilogrammo. Completano l'offerta funghi e frutti di bosco stagionali.

Il valore complessivo della produzione agroalimentare è stimabile in 2,5-3,0 milioni di euro annuali. Tuttavia, secondo i dati della Regione Calabria, meno del 5-10% di tale produzione viene commercializzato attraverso canali turistici diretti. Questa rappresenta un'opportunità strategica cruciale: l'integrazione delle filiere locali con il circuito del turismo religioso potrebbe generare un significativo incremento di valore aggiunto, trasformando i pellegrini in consumatori di prodotti locali e rafforzando la percezione della specificità territoriale di San Luca.

5. Strategie di valorizzazione e posizionamento competitivo

La definizione delle strategie di valorizzazione e di posizionamento competitivo per il territorio di San Luca e per l'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi impone una lettura sistemica, capace di interpretare dialetticamente le criticità strutturali e le fragilità infrastrutturali analizzate in precedenza in rapporto alle risorse simboliche, culturali e territoriali che innervano il contesto locale. Nella letteratura scientifica di riferimento, il posizionamento competitivo delle destinazioni turistiche trascende la mera attività promozionale, configurandosi piuttosto come un processo strategico di lungo periodo volto alla costruzione di un'identità territoriale (*brand identity*) che sia, al contempo, riconoscibile, coerente e distintiva (Kotler, Haider & Rein, 1993; Pike, 2008). In tale prospettiva, Polsi non può perseguire logiche competitive fondate su volumi quantitativi o sul turismo di massa (*mass tourism*); al contrario, la strategia deve necessariamente orientarsi verso un posizionamento qualitativo di nicchia, incardinato sull'unicità irripetibile dell'esperienza religiosa e sull'elevato valore identitario del *genius loci*.

Una prima direttrice strategica fondamentale concerne la valorizzazione integrata del patrimonio religioso, da inserire all'interno di una narrazione territoriale (*territorial storytelling*) più ampia e articolata. Gli studi sul *cultural e religious tourism* evidenziano come i siti sacri incrementino significativamente la propria competitività quando risultano integrati in sistemi territoriali in grado di offrire esperienze complesse e multidimensionali, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, paesaggistica e mnestica (Richards, 2011; Rinschede, 1992). Nel caso specifico di Polsi, il Santuario può fungere da catalizzatore simbolico e fulcro di una strategia di valorizzazione olistica che inglobi il paesaggio

aspromontano, i percorsi storici di pellegrinaggio e il ricco patrimonio immateriale connesso alle pratiche devozionali e antropologiche.

Parallelamente, una seconda strategia di posizionamento competitivo deve focalizzarsi sulla differenziazione dell'offerta rispetto ad altri *competitor* nel segmento del turismo religioso. La letteratura sulla *destination competitiveness* suggerisce che le destinazioni minori, per emergere, debbano fare leva su asset distintivi difficilmente replicabili, rifuggendo modelli standardizzati che rischiano di omologare e banalizzare l'esperienza turistica (Ritchie & Crouch, 2003; Dwyer & Kim, 2003). Sotto questo profilo, Polsi detiene un potenziale competitivo intrinseco legato alla forte autenticità del pellegrinaggio, alla persistenza di ritualità arcaiche e tradizionali, nonché al legame viscerale con le comunità locali e diasporiche. Tali elementi costituiscono la base per un posizionamento fondato sull'autenticità esperienziale (*experiential authenticity*) piuttosto che sull'efficienza delle infrastrutture turistiche convenzionali.

Un ulteriore asse strategico, in continuità con quanto già emerso nelle analisi sul turismo delle radici, riguarda l'integrazione funzionale tra turismo religioso e *roots tourism*. La letteratura sull'*heritage tourism* sottolinea come il *ritorno alle origini* rappresenti una leva competitiva di straordinaria efficacia per i territori segnati da storici processi migratori; tale segmento attiva, infatti, una domanda anelastica rispetto al prezzo, motivata da profondi fattori emotivi e identitari, e fortemente orientata alla qualità intrinseca dell'esperienza relazionale (Poria, Butler & Airey, 2003; Timothy & Boyd, 2006). In questo quadro, il Santuario di Polsi può essere riposizionato come luogo simbolico di riconnessione e rigenerazione identitaria, capace di attrarre flussi ripetuti (*repeaters*) e di garantire una maggiore destagionalizzazione e stabilità della domanda.

Dal punto di vista operativo e della governance, l'attuazione di tali strategie richiede un deciso rafforzamento delle capacità di progettazione territoriale e di coordinamento tra gli *stakeholder locali*. Gli studi sul *destination management* avvertono che un posizionamento competitivo solido non può scaturire da azioni frammentate o estemporanee, ma deve fondarsi su una visione condivisa e su strumenti di governo capaci di integrare le funzioni di promozione, pianificazione territoriale e gestione operativa dell'offerta (Buhalis, 2000; Morrison, 2013). Per Polsi, ciò implica la necessità di costruire una strategia di valorizzazione rigorosamente coerente con la *capacità di carico* (*carrying capacity*) e le risorse effettive del territorio, evitando il rischio di sovra-promise (*over-promising*) che comprometterebbero la credibilità e la reputazione della destinazione.

Infine, una dimensione strategica imprescindibile riguarda il posizionamento del territorio in relazione ai paradigmi della sostenibilità e della *lentezza*. La letteratura sul turismo sostenibile e sullo *slow tourism* evidenzia come le aree interne possano acquisire vantaggi competitivi valorizzando modelli di fruizione a bassa intensità, compatibili con

la tutela degli ecosistemi e il rispetto delle comunità ospitanti (Weaver, 2006; Dickinson & Lumsdon, 2010). In tal senso, il pellegrinaggio a Polsi si presta a essere reinterpretato come esperienza di turismo lento, consapevole e riflessivo, rafforzando il posizionamento del territorio come spazio privilegiato di autenticità, spiritualità e contatto immersivo con la natura.

In sintesi, le strategie di valorizzazione e posizionamento per San Luca e Polsi devono fondarsi su una lucida consapevolezza dei limiti strutturali e, contestualmente, delle risorse distintive del *milieu locale*. Il turismo religioso, se incardinato in una pianificazione strategica coerente, sistemica e di lungo periodo, può costituire il perno di un posizionamento competitivo qualitativo, idoneo a differenziare il territorio nel vasto panorama delle destinazioni spirituali e a contribuire, in modo realistico e sostenibile, ai processi di sviluppo locale delle aree interne.

5.1. Hub turistico-religioso come dispositivo territoriale integrato

La configurazione di un *hub turistico-religioso* come dispositivo territoriale integrato rappresenta una prospettiva analitica e operativa particolarmente rilevante per i contesti di area interna caratterizzati da elevato valore simbolico e da fragilità strutturali, come nel caso di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. In letteratura, il concetto di *hub territoriale* non va inteso come semplice infrastruttura fisica o nodo logistico, bensì come dispositivo complesso capace di integrare funzioni, attori e risorse, favorendo processi di coordinamento, concentrazione e redistribuzione dei flussi materiali e immateriali (Camagni, 2017; Bathelt, Malmberg & Maskell, 2004). In questa prospettiva, l'*hub turistico-religioso* assume una valenza strategica per superare la frammentazione dell'offerta e rafforzare la capacità del territorio di generare valore aggiunto.

Applicato al turismo religioso, l'*hub* si configura come spazio di connessione tra la dimensione devozionale del pellegrinaggio e il sistema territoriale circostante, consentendo di integrare accoglienza, servizi, informazione, mobilità e valorizzazione culturale. Gli studi sul *destination management* evidenziano come la presenza di nodi integratori favorisca una maggiore permanenza dei visitatori e una distribuzione più equilibrata dei benefici economici, soprattutto nelle destinazioni minori e periferiche (Bieger & Laesser, 2004; Pearce, 2013). Nel caso di Polsi, l'*hub* potrebbe svolgere una funzione di mediazione tra il Santuario, il centro abitato di San Luca e il territorio aspromontano, riducendo la dicotomia tra sito sacro e contesto locale.

Dal punto di vista territoriale, l'*hub turistico-religioso* può essere interpretato come strumento di ricomposizione spaziale, capace di trasformare un insieme di risorse disperse in un sistema coerente e riconoscibile. La letteratura sui sistemi locali di sviluppo sottolinea come la capacità di integrazione tra risorse materiali e immateriali rappresenti una condizione essenziale per l'attivazione di processi di

sviluppo endogeno (Becattini, 2000; Magnaghi, 2010). In questo senso, l'*hub* non si limita a concentrare funzioni, ma contribuisce a costruire una narrativa territoriale unitaria, rafforzando l'identità del luogo e la sua leggibilità turistica.

Un elemento centrale del modello di *hub* riguarda la sua dimensione relazionale. Il turismo religioso coinvolge una pluralità di attori (istituzioni religiose, enti locali, operatori economici, associazioni, comunità di fedeli) che necessitano di spazi e strumenti di coordinamento. L'*hub* può svolgere una funzione di piattaforma territoriale, facilitando l'interazione tra questi soggetti e favorendo processi di *governance collaborativa*. Come evidenziato dagli studi sui *network territoriali*, la densità e la qualità delle relazioni tra attori locali incidono in modo diretto sulla capacità dei territori di innovare e di adattarsi ai cambiamenti della domanda turistica (Provan & Kenis, 2008; Torre & Rallet, 2005).

Dal punto di vista economico, l'*hub turistico-religioso* può contribuire a rafforzare gli effetti moltiplicativi del pellegrinaggio, ampliando la gamma di servizi fruibili e favorendo la nascita di micro-attività imprenditoriali locali. In particolare, l'integrazione tra accoglienza diffusa, servizi di accompagnamento, valorizzazione dei prodotti tipici e offerta culturale può trasformare il pellegrinaggio da esperienza puntuale a esperienza territoriale prolungata. La letteratura sull'economia dell'esperienza evidenzia come tali configurazioni favoriscano una maggiore capacità di trattenere valore sul territorio, soprattutto nei contesti a bassa intensità turistica (Pine & Gilmore, 1999; Richards, 2018).

Nel caso di Polsi, l'ipotesi di un *hub turistico-religioso* deve tuttavia confrontarsi con i limiti strutturali già evidenziati nei paragrafi precedenti, in particolare in termini di accessibilità, ricettività e capacità istituzionale. Per questo motivo, l'*hub* non può essere concepito come intervento isolato o come semplice infrastruttura, ma come esito di un processo graduale e integrato, coerente con le risorse effettivamente disponibili e con le specificità culturali e ambientali del territorio. Gli studi sui progetti di rigenerazione territoriale sottolineano come la sostenibilità di tali dispositivi dipenda dalla loro capacità di adattarsi al contesto locale e di coinvolgere attivamente la comunità residente (Healey, 1997; Magnaghi, 2010).

In sintesi, l'*hub turistico-religioso*, inteso come dispositivo territoriale integrato, rappresenta una chiave interpretativa e operativa utile per ripensare il ruolo del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi all'interno delle strategie di sviluppo delle aree interne. Se concepito in modo coerente e partecipato, esso può contribuire a superare la frammentazione dell'offerta, a rafforzare il posizionamento competitivo del territorio e a trasformare il pellegrinaggio in un fattore più strutturato di sviluppo socio-economico e territoriale.

5.2. Innovazione digitale e accessibilità intelligente

L'innovazione digitale e il paradigma dell'accessibilità intelligente configurano oggi una dimensione strategica imprescindibile per la rigenerazione e lo sviluppo turistico delle aree interne. Tale urgenza si manifesta con particolare evidenza in contesti segnati da storiche criticità infrastrutturali e da una limitata capacità di accoglienza fisica, come il caso emblematico di San Luca e del comprensorio del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. La letteratura più accreditata sul turismo contemporaneo sottolinea come le tecnologie digitali non debbano essere intese come mero supporto logistico, bensì come strumenti capaci di esplicare una decisiva funzione compensativa e vicaria rispetto ai vincoli orografici e territoriali. Esse agiscono colmando il *gap fisico* attraverso il miglioramento dell'accessibilità informativa, l'elevazione della qualità dell'esperienza di visita e l'ottimizzazione dell'efficienza dei servizi, dinamiche cruciali per la sopravvivenza dei contesti periferici e marginali (Buhalis & Law, 2008; Gretzel et al., 2015).

Nello specifico ambito del turismo religioso, l'innovazione digitale assume una valenza ermeneutica peculiare, intervenendo su pratiche di mobilità e fruizione che sono densamente cariche di significati simbolici e rituali. L'implementazione di strumenti quali piattaforme informative integrate, sistemi di prenotazione coordinata, applicazioni mobili dedicate e servizi di geolocalizzazione avanzata può contribuire in misura determinante a mitigare l'incertezza logistica del viaggio, migliorando la fruibilità complessiva del territorio senza, tuttavia, desacralizzare o alterare la dimensione spirituale dell'esperienza. Come ampiamente evidenziato dagli studi sullo *smart tourism*, il concetto di accessibilità intelligente trascende la mera digitalizzazione dei processi esistenti; esso coincide piuttosto con la capacità sistemica di impiegare le tecnologie per rendere l'esperienza turistica più consapevole, personalizzata e sostenibile, in una logica di *co-creazione di valore* (Gretzel, et al., 2015; Neuhofer, Buhalis & Ladkin, 2014).

Nel caso studio di Polsi, la carenza endemica di informazioni strutturate e aggiornate in merito ai servizi, alle modalità di accesso e ai tempi di percorrenza costituisce, di fatto, una barriera all'ingresso che limita significativamente la fruizione turistica. L'adozione di strumenti digitali mirati permetterebbe di incrementare l'accessibilità cognitiva del territorio, offrendo al pellegrino la possibilità di pianificare il viaggio con efficacia e di integrare la meta devozionale con un mosaico più ampio di esperienze territoriali. La letteratura in materia di accessibilità turistica rimarca come l'informazione accurata rappresenti una preconditione essenziale dell'accesso stesso, divenendo vitale soprattutto per segmenti di visitatori con esigenze specifiche, quali anziani, persone con disabilità o gruppi organizzati, per i quali l'incognita logistica è spesso dirimente (Darcy & Dickson, 2009; Michopoulou et al., 2015).

L'innovazione digitale, inoltre, si propone come leva fondamentale per una gestione più razionale e intelligente dei flussi turistici, tematica di pressante rilevanza per i siti religiosi soggetti a forti concentrazioni temporali in occasione delle festività. L'impiego di sistemi di monitoraggio dei flussi, la comunicazione *real-time* e la gestione digitalizzata delle prenotazioni possono favorire una redistribuzione temporale delle presenze più equilibrata, alleviando la pressione antropica nei momenti di picco e garantendo contestualmente maggiori standard di sicurezza e qualità della visita. Gli studi sul *visitor management* concordano nell'identificare tali strumenti come particolarmente efficaci proprio in quei contesti caratterizzati da elevata fragilità ambientale e infrastrutturale, dove il carico turistico incontrollato rischia di compromettere l'integrità del *locus* (McCool & Lime, 2001; UNWTO, 2018).

Sotto il profilo della narrazione territoriale, l'ecosistema digitale rappresenta un formidabile strumento per ridefinire il posizionamento competitivo delle destinazioni minori. La costruzione di una presenza digitale coerente, integrata e qualitativamente elevata consente non solo di migliorare la visibilità del territorio, ma soprattutto di contrastare proattivamente le immagini stereotipate che spesso gravano su realtà come San Luca, veicolando narrazioni alternative fondate sull'autenticità, sulla spiritualità e sul valore culturale. La letteratura sul *destination branding digitale* conferma come le *piattaforme online* e i *social media* esercitino un ruolo egemonico nella formazione dell'immaginario delle destinazioni, risultando decisivi per intercettare i segmenti di domanda più giovani e internazionali (Xiang & Gretzel, 2010; Mariani, Di Felice & Mura, 2016).

Tuttavia, l'adozione di soluzioni di accessibilità intelligente deve essere ponderata con realismo in relazione alle capacità effettive del territorio e al capitale umano disponibile. Come ammoniscono gli studi sul *digital divide territoriale*, le aree interne corrono il rischio concreto di rimanere escluse dai benefici della *transizione digitale* qualora manchino adeguati investimenti strutturali in connettività e formazione (Philip, Cottrill & Farrington, 2017; Salemink, Strijker & Bosworth, 2017). In tal senso, l'innovazione tecnologica non può essere concepita come un intervento puntiforme o isolato, ma deve inserirsi come tassello organico in una strategia di sviluppo territoriale ampia e coerente.

In sintesi, l'innovazione digitale e l'accessibilità intelligente si configurano come leve strategiche indispensabili per potenziare la fruibilità del turismo religioso a Polsi, offrendo soluzioni pragmatiche per mitigare le criticità strutturali analizzate nelle sezioni precedenti. Se integrate con gradualità e coerenza, tali soluzioni hanno il potenziale di elevare la qualità dell'esperienza del pellegrinaggio, ottimizzare la gestione dei flussi e sostenere un riposizionamento competitivo del territorio che sia, al contempo, consapevole, sostenibile e pienamente inserito nelle dinamiche evolutive del turismo delle aree interne.

5.3. Internazionalizzazione e legame con la diaspora calabrese

L'internazionalizzazione del turismo religioso nelle aree interne calabresi, e segnatamente nel contesto di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, non può essere pienamente decodificata senza una disamina del ruolo strutturale svolto dalla diaspora. La presenza storicamente sedimentata di comunità di emigrati in Europa, nelle Americhe e in Australia costituisce, infatti, un *asset immateriale* di primaria importanza, in grado di attivare flussi turistici incardinati su motivazioni identitarie, affettive e simboliche, ben distinte dalle logiche esclusivamente ricreative del turismo di massa. La letteratura sui *migration studies* evidenzia come i legami transnazionali conservino una spiccata capacità di incidere sulle dinamiche territoriali dei luoghi d'origine, influenzando i processi di sviluppo locale e modellando pratiche di ritorno, sia esso temporaneo o permanente (Levitt & Glick Schiller, 2004; King, 2012).

Nel tipico quadro del turismo religioso, il vincolo con la diaspora assume una valenza ermeneutica ancora più pregnante, poiché la dimensione spirituale e devozionale si intreccia indissolubilmente con quella della memoria familiare e collettiva. I pellegrinaggi ai santuari d'origine, le feste patronali e le ricorrenze sacre rappresentano momenti di riattivazione simbolica del rapporto con il territorio, configurandosi come vere e proprie pratiche di *ritorno rituale* (Hervieu-Léger, 1999). Nel caso specifico di Polsi, la devozione mariana trascende i confini regionali e nazionali, alimentata da reti diasporiche capillari che contribuiscono a internazionalizzare il bacino di utenza del santuario, trasformandolo in un polo di attrazione transnazionale e in un punto di riferimento spirituale deterritorializzato.

Da una prospettiva territoriale, la diaspora calabrese può essere interpretata come un vettore di internazionalizzazione dal basso, capace di generare flussi turistici caratterizzati da una notevole resilienza e meno esposti alle oscillazioni congiunturali del mercato globale. Gli studi sul *turismo delle radici* (*roots tourism*) sottolineano come questo segmento si distingua per una maggiore propensione alla permanenza prolungata, per una capacità di spesa orientata al sostegno dell'economia locale e per un coinvolgimento emotivo che rinsalda i legami fiduciari con la comunità ospitante (Baldassar & Gabaccia, 2011). In tale ottica, il turismo religioso mediato dalla diaspora si colloca all'intersezione strategica tra ricerca delle origini, pellegrinaggio e mobilità transnazionale.

L'internazionalizzazione fondata sulla diaspora non implica meramente un incremento quantitativo dei flussi, bensì una trasformazione qualitativa della domanda turistica. I discendenti degli emigrati esprimono, infatti, esigenze complesse che combinano la ricerca spirituale con l'interesse per la genealogia familiare, il desiderio di autenticità e la fruizione di esperienze culturali profonde. La letteratura su *heritage tourism* evidenzia come tali visitatori attribuiscono un valore cruciale alla narrazione del territorio e alla possibilità di ricostruire un senso di appartenenza attraverso la frequentazione dei luoghi, la partecipazione ai rituali e la condivisione di pratiche sociali

(Graham, Ashworth & Tunbridge, 2010). In questo senso, il Santuario di Polsi funge da catalizzatore simbolico, capace di integrare la dimensione del sacro con quella identitaria e memoriale.

Sul versante delle politiche di sviluppo (*policy making*), il potenziamento del legame con la diaspora richiede strategie mirate e sistemiche, orientate non solo alla promozione turistica internazionale, ma al coinvolgimento proattivo delle comunità calabresi all'estero. Programmi di cooperazione culturale, gemellaggi istituzionali, reti associative e iniziative religiose transnazionali possono concorrere a consolidare un sistema relazionale stabile, favorendo una forma di internazionalizzazione radicata e sostenibile. Gli studi sulla *governance multilivello* suggeriscono che tali strategie risultino particolarmente efficaci quando fondate su partenariati sinergici tra enti locali, diocesi, associazioni della diaspora e operatori territoriali (Zapata-Barrero et al., 2017).

Nel caso di San Luca, l'internazionalizzazione attraverso la diaspora assume, infine, una funzione critica di riequilibrio dell'immagine territoriale. La diffusione di narrazioni alternative, imperniata su spiritualità, tradizione e patrimonio culturale immateriale, può contribuire a decostruire rappresentazioni stereotipate e riduttive legate alla criminalità, promuovendo un'immagine più articolata e positiva del territorio su scala globale. Come evidenziato dalla letteratura sul *place branding*, il coinvolgimento degli esponenti della diaspora in qualità di ambasciatori territoriali rappresenta una leva strategica per edificare reputazioni più autentiche e credibili (Anholt, 2010; Kavaratzis & Hatch, 2013).

In sintesi, l'internazionalizzazione del turismo religioso nelle aree interne calabresi, se ancorata al capitale sociale della diaspora, si configura come un processo strutturale di lungo periodo. Essa appare capace di integrare la dimensione spirituale con l'identità culturale e lo sviluppo territoriale, rappresentando (nel quadro del presente saggio) una delle traiettorie più promettenti per trasformare il pellegrinaggio a Polsi in un dispositivo di connessione transnazionale, rafforzando il ruolo di San Luca all'interno delle reti globali della mobilità religiosa e del turismo delle radici.

6. Il turismo delle radici come leva di sviluppo per San Luca

Il turismo delle radici (*roots tourism*) si configura non semplicemente come un segmento di domanda aggiuntivo, bensì come una leva di sviluppo strutturale, profondamente coerente con le caratteristiche sociali, antropologiche e simboliche di San Luca. Questa tipologia di mobilità rappresenta una modalità di valorizzazione territoriale alternativa e complementare rispetto ai modelli turistici convenzionali, spesso inapplicabili o distonici rispetto alle fragilità delle aree interne. A differenza del turismo di massa, che consuma i luoghi, il turismo delle radici si fonda su un substrato relazionale preesistente tra visitatore e territorio d'origine, mediato da legami genealogici, affettivi e identitari che affondano le proprie radici nei processi storici di emigrazione calabrese.

Tale specificità ontologica consente di interpretare il fenomeno non come una transazione commerciale, ma come un *dispositivo territoriale* capace di riattivare memorie, risvegliare appartenenze sopite e rivitalizzare pratiche sociali latenti, trasformando il visitatore in un attore attivo della comunità (Avena, 2025).

Nel contesto specifico di San Luca, la centralità del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi agisce da potente catalizzatore per questa dinamica. La dimensione religiosa e quella identitaria tendono infatti a sovrapporsi in un sincretismo culturale unico: il ritorno al santuario coincide spesso con il ritorno alla terra degli avi, generando forme di mobilità ibrida che combinano il pellegrinaggio devozionale con la riscoperta dei luoghi familiari e la ricerca delle proprie origini. Come evidenziato nell'analisi, il turismo delle radici si distingue per una temporalità dilatata, diversa dalla frenesia del *touch-and-go turistico*, caratterizzata da permanenze prolungate, da una maggiore propensione alla spesa nell'economia locale e da un coinvolgimento emotivo diretto con la comunità residente. Tali elementi rendono questo modello particolarmente resiliente e adatto ai contesti di area interna, dove le capacità ricettive industriali e le infrastrutture pesanti sono limitate, ma dove il capitale simbolico, relazionale e culturale risulta straordinariamente elevato (OECD, 2019; Timothy, 2011).

Sotto il profilo socio-territoriale, l'attivazione di flussi legati alle radici può contribuire in maniera determinante a contrastare i processi di marginalizzazione e spopolamento che affliggono l'area di San Luca, favorendo una riattivazione delle reti familiari e comunitarie su scala transnazionale. La letteratura sui ritorni migratori temporanei sottolinea come tali flussi, pur non traducendosi necessariamente in un ripopolamento demografico stabile, producano effetti significativi in termini di scambi culturali, trasferimento di competenze (*brain gain*), invio di rimesse sociali e rafforzamento del capitale sociale locale (King & Christou, 2010; Levitt, 2001). In quest'ottica, il turismo delle radici si inserisce pienamente nella logica dello sviluppo locale endogeno, valorizzando risorse immateriali intrinseche e non replicabili altrove.

Un ulteriore, cruciale elemento di coerenza riguarda il rapporto tra turismo delle radici e la costruzione (o ricostruzione) dell'immagine territoriale. Per San Luca, questo segmento rappresenta una leva strategica fondamentale per riformulare la narrazione pubblica del territorio, spostando l'attenzione da rappresentazioni esterne mediatiche, spesso stigmatizzanti e criminalizzanti, verso una valorizzazione fondata sulla storia, sulla spiritualità mariana e sull'identità culturale profonda. La letteratura sul *place branding* nelle aree marginali evidenzia come i visitatori legati da rapporti di filiazione svolgano un ruolo chiave nella diffusione di immagini territoriali più autentiche, sfumate e complesse; essi fungono da mediatori simbolici e *ambasciatori naturali* tra il luogo chiuso e il mondo esterno (Kavaratzis & Ashworth, 2015; Anholt, 2010), decostruendo stereotipi attraverso l'esperienza diretta.

Tuttavia, dal punto di vista operativo, la trasformazione di questo potenziale in *asset economico* richiede politiche mirate e strumenti di accompagnamento specifici,

superando la spontaneità che ha finora caratterizzato i rientri. Come emerge chiaramente dall'analisi, la carenza di servizi strutturati per la ricerca genealogica, l'assenza di archivi digitalizzati accessibili e la mancanza di dispositivi narrativi condivisi (musei dell'emigrazione, percorsi della memoria) rischiano di limitare il potenziale di questo segmento. Interventi orientati alla sistematizzazione della memoria locale, alla ricostruzione assistita degli alberi genealogici e all'integrazione organica tra offerta religiosa del Santuario e patrimonio culturale del borgo possono rafforzare la capacità di San Luca di intercettare, soddisfare e fidelizzare i flussi internazionali del turismo delle radici (Baldassar & Gabaccia, 2011; Dallen & Guelke, 2004).

In sintesi, il turismo delle radici rappresenta, nel quadro teorico proposto, una leva di sviluppo non solo coerente e sostenibile, ma strutturalmente necessaria per San Luca. La sua integrazione con il turismo religioso di Polsi e con le strategie di valorizzazione territoriale analizzate in precedenza potrebbe consentire di delineare una traiettoria di sviluppo fondata sulla *ri-abitazione* temporanea dei luoghi e sulla riattivazione delle relazioni storiche tra comunità locali e diaspora, rafforzando il ruolo del territorio all'interno delle dinamiche contemporanee della mobilità identitaria globale.

6.1. Strumenti operativi e prospettive del turismo di ritorno

Il turismo di ritorno si configura come una declinazione operativa e altamente specializzata del turismo delle radici, la cui efficacia risiede nella capacità di predisporre strumenti specifici atti a tradurre il potenziale simbolico, emotivo e relazionale dei legami diasporici in pratiche territoriali sistemiche. A differenza delle forme di mobilità turistica convenzionale, spesso orientate al consumo edonistico del luogo, il ritorno dei discendenti dei migranti si caratterizza per una intenzionalità relazionale profonda: il viaggio non è una parentesi, ma una funzione di riattivazione dei flussi affettivi tra il soggetto, la comunità d'origine e il *genius loci*.

Per il contesto di San Luca, questa fenomenologia non può essere abbandonata a dinamiche spontanee o a un'accoglienza estemporanea; essa necessita di un'architettura coerente di dispositivi operativi in grado di governare, orientare e, soprattutto, legittimare l'esperienza del visitatore di ritorno (Avena, 2025; Timothy & Boyd, 2006).

Tra i dispositivi operativi prioritari, emergono con forza gli strumenti di mediazione culturale e memoriale. In un territorio dove l'identità è stratificata tra rito religioso e appartenenza ancestrale, la creazione di archivi storici digitalizzati, banche dati genealogiche e narrazioni territoriali condivise rappresenta il primo passo per rispondere alla domanda di senso del turista di ritorno. La letteratura sul *genealogical tourism* chiarisce che l'accessibilità alle fonti documentarie (registri parrocchiali, atti civili, memorie orali) non è un semplice servizio burocratico, ma un catalizzatore di intensità esperienziale che favorisce una permanenza più prolungata e consapevole (Dallen & Guelke, 2004; Basu, 2007). Per San Luca, la sfida risiede nell'integrare la

verticalità della dimensione religiosa del pellegrinaggio a Polsi con l'orizzontalità della riscoperta familiare: il santuario diventa così non solo meta di fede, ma perno attorno a cui ricostruire la geografia degli affetti e delle discendenze.

Un secondo pilastro operativo concerne la transizione verso un'offerta turistica integrata, flessibile e destandardizzata. Il turismo di ritorno abita una *soglia liminale* tra il viaggio individuale e l'esperienza comunitaria, richiedendo modelli di ospitalità che superino la rigidità dei pacchetti commerciali tradizionali. L'attuazione di itinerari tematici personalizzati, l'implementazione dell'accoglienza diffusa (capace di valorizzare il patrimonio edilizio esistente e il calore delle relazioni domestiche) e la sincronizzazione degli eventi culturali con i calendari della diaspora, sono condizioni necessarie per creare un'esperienza autentica. In tale ottica, i modelli di *community-based tourism* suggeriscono che il coinvolgimento attivo della comunità residente non sia solo un fattore di sostenibilità, ma l'unica garanzia contro il rischio di museificazione del territorio (Goodwin & Santilli, 2009; Murphy & Murphy, 2004).

Sotto il profilo della governance, la complessità dei flussi di ritorno impone un coordinamento istituzionale multilivello. La frammentazione delle iniziative rappresenta il principale ostacolo alla valorizzazione del capitale relazionale generato dalla diaspora. È necessaria una regia territoriale che veda la collaborazione sinergica tra enti locali, la Diocesi, le associazioni dei calabresi nel mondo e gli operatori privati. Accordi di programma e protocolli d'intesa possono trasformare il legame sentimentale in politiche di sviluppo locale inclusive, dove il migrante (o il suo discendente) non è più considerato un ospite straniero, ma un cittadino temporaneo portatore di risorse economiche e simboliche (Gamlen, 2014; Zapata-Barrero et al., 2017).

Le prospettive future per San Luca appaiono legate alla capacità di intercettare le nuove generazioni della diaspora (seconda, terza e quarta generazione). Questi soggetti manifestano un interesse crescente per le origini, mediato però da codici comunicativi differenti: meno legati alla nostalgia e più orientati alla ricerca di narrazioni autentiche, alla sostenibilità ambientale e alla fruizione digitale. L'impiego di tecnologie innovative (dal *digital storytelling* alle piattaforme di realtà aumentata) può colmare il *gap generazionale*, rendendo il territorio di San Luca appetibile per un pubblico globale senza per questo snaturarne l'essenza antropologica (Baldassar & Gabaccia, 2011; Richards, 2018).

In conclusione, il turismo di ritorno non è solo una strategia di marketing, ma un progetto di ricomposizione comunitaria capace di restituire a San Luca la sua centralità nel *network transnazionale* delle sue comunità sparse nel mondo.

7. Verso un modello integrato di sviluppo turistico sostenibile

L'esigenza di approdare a un modello integrato di sviluppo turistico sostenibile si configura non solo come una raccomandazione strategica, ma come l'esito logico e ineludibile delle dinamiche territoriali, socio-economiche e culturali sviscerate nei capitoli precedenti. Per un contesto come quello di San Luca (strutturalmente segnato da fragilità ataviche ma, al contempo, investito di un densissimo capitale simbolico e identitario) la sostenibilità non può essere circoscritta a un mero adempimento normativo o a un vincolo estrinseco. Essa deve essere intesa come un principio ordinatore capace di armonizzare in modo sistemico la crescita economica, la coesione sociale, la salvaguardia ecosistemica e la valorizzazione del patrimonio immateriale. La letteratura scientifica sullo sviluppo territoriale (Camagni, 2017; OECD, 2020) conferma, infatti, come l'approccio integrato risulti l'unico realmente efficace nelle aree interne: in questi contesti, la rarefazione delle risorse e la marginalità geografica impongono il superamento degli interventi settoriali isolati a favore di strategie corali e multidimensionali.

Nel caso specifico di San Luca, la sostenibilità del progetto turistico deve necessariamente fondarsi sulla complementarità sinergica tra turismo religioso, turismo delle radici e turismo culturale, scongiurando il rischio di sovrapposizioni disorganiche o di derive legate allo sfruttamento intensivo del territorio. Il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi non rappresenta soltanto una meta devozionale, bensì il fulcro simbolico e liminale attorno al quale può strutturarsi un'offerta territoriale più vasta. Tale sistema è in grado di irraggiarsi dal centro abitato verso il patrimonio naturalistico aspromontano, intercettando con particolare vigore le reti diasporiche. In questa prospettiva, il turismo delle radici cessa di essere un mero flusso statistico per divenire un processo di riconnessione identitaria, capace di generare una sostenibilità di tipo territoriale che distribuisce i benefici economici lungo la filiera locale e mitiga la pressione antropica concentrata nei picchi stagionali (Butler, 1980; Sharpley, 2020).

Un asse portante di questo modello integrato risiede nella *governance collaborativa*. La transizione verso una fruizione sostenibile delle aree interne richiede modelli di coordinamento multilivello e partecipato, dove la dialettica tra le istituzioni locali, gli attori religiosi (Curia e Rettorato del Santuario), gli enti di tutela (Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte) e la comunità residente trovi una sintesi operativa. Gli studi sulla governance sottolineano come l'efficacia delle politiche di sviluppo dipenda dalla capacità di costruire visioni condivise e di attivare processi decisionali inclusivi, prerequisiti essenziali in contesti dove la debolezza istituzionale storica deve essere compensata da un rinnovato patto di fiducia tra gli attori (Healey, 1997; Provan & Kenis, 2008). Per San Luca, questo approccio è la *condicio sine qua non* per garantire una coerenza profonda tra l'istanza di valorizzazione turistica, la tutela della sacralità dei luoghi e il rispetto delle sensibilità identitarie locali.

Sotto il profilo economico, il modello integrato postula il rafforzamento del tessuto locale attraverso forme di imprenditorialità diffusa e a bassa intensità di capitale. Il turismo religioso e quello delle radici mostrano una naturale vocazione per modelli di sviluppo basati sulla micro-impresa, sull'accoglienza familiare e sui servizi personalizzati. Questo paradigma, se adeguatamente professionalizzato, favorisce una distribuzione più equa e democratica del valore generato, incrementando la resilienza territoriale e riducendo la vulnerabilità del sistema locale rispetto alla volatilità dei flussi turistici globali (Murphy & Murphy, 2004; Hall, 2011). In tale quadro, la sostenibilità ambientale non agisce come un limite allo sviluppo, ma come il suo principale garante: la gestione dei flussi e la tutela del paesaggio aspromontano devono essere intese come componenti intrinseche della proposta turistica, poiché la durabilità dei sistemi locali montani dipende direttamente dalla capacità di coniugare conservazione e fruizione (Buckley, 2012; UNWTO, 2018).

In sintesi il modello integrato per San Luca si configura come un *processo graduale, adattivo e generativo*. Esso non mira alla massimizzazione quantitativa degli arrivi, bensì all'ottimizzazione qualitativa dello sviluppo, puntando a consolidare la capacità del territorio di produrre, nel lungo periodo, valore economico, coesione sociale e un rinnovato riconoscimento culturale sulla scena internazionale.

7.1. Pilastri strategici e impatti di un turismo integrato e sostenibile

L'individuazione dei pilastri strategici di un turismo integrato e sostenibile per l'area di San Luca rappresenta un passaggio euristico e metodologico cruciale, finalizzato a tradurre l'ampio quadro teorico finora delineato in una prospettiva operativa di medio-lungo periodo. Tali pilastri non possono essere concepiti come linee di intervento isolate o settoriali, bensì come componenti intrinsecamente interdipendenti di un sistema territoriale complesso; in esso, la dimensione religiosa, l'identità culturale, le eccezionali risorse ambientali e le latenti dinamiche socio-economiche devono concorrere sinergicamente alla definizione di un modello di sviluppo che sia al contempo coerente con la storia locale e durevole nei suoi effetti. La letteratura scientifica sullo sviluppo territoriale integrato evidenzia, infatti, come la reale sostenibilità turistica nelle aree interne dipenda in misura determinante dalla capacità degli attori locali di coordinare tali dimensioni all'interno di una visione unitaria, sistemica e profondamente condivisa (Camagni, 2017; OECD, 2020).

Un primo pilastro strategico riguarda la centralità del capitale simbolico e identitario, il quale trova la sua massima oggettivazione nel Santuario della Madonna della Montagna di Polsi e nel vasto patrimonio immateriale connesso alle secolari pratiche devozionali e alle memorie diasporiche che legano il sito alle comunità emigrate. In questo contesto, il turismo religioso e il cosiddetto *turismo delle radici* non costituiscono semplici segmenti di mercato, ma risorse ad alta compatibilità territoriale: esse generano flussi antropici motivati da un profondo senso di appartenenza, memoria e spiritualità, riducendo drasticamente il rischio di una mercificazione o di un sovrasfruttamento

predatorio delle risorse locali. Gli studi sul patrimonio immateriale sottolineano, d'altro canto, come la valorizzazione scientifica delle pratiche rituali e delle narrazioni identitarie rafforzi la resilienza dei sistemi turistici locali, agendo da barriera contro il declino nei contesti geograficamente e socialmente marginali (Hervieu-Léger, 1999).

Un secondo pilastro è rappresentato dalla *governance territoriale integrata*, intesa come una rinnovata capacità di coordinamento e dialogo tra le istituzioni locali, gli attori religiosi, le comunità residenti e gli operatori economici attivi sul territorio. Nel caso specifico di San Luca, la sostenibilità effettiva del modello turistico è subordinata alla possibilità di superare le storiche frammentazioni decisionali e di costruire dispositivi di cooperazione stabile e strutturata. La letteratura sulla *governance collaborativa* evidenzia come la condivisione di obiettivi strategici e strumenti operativi favorisca l'efficacia delle politiche pubbliche e, parallelamente, riduca i conflitti potenziali tra le istanze di tutela della sacralità dei luoghi, le legittime esigenze di crescita economica e le aspettative sociali della comunità locale (Healey, 1997; Provan & Kenis, 2008).

Un terzo pilastro riguarda l'integrazione funzionale dell'offerta turistica, operazione che implica il definitivo superamento di una visione parcellizzata o settoriale del turismo a favore di un sistema integrato capace di connettere organicamente le strutture di accoglienza, la mobilità dolce, i servizi culturali e la fruizione ambientale. L'integrazione sinergica tra turismo religioso, turismo delle radici e valorizzazione del patrimonio naturale aspromontano consente di distribuire i flussi di visitatori in modo più equilibrato sia nello spazio che nel tempo, agendo sulla riduzione della stagionalità e sull'incremento della permanenza media. Gli studi consolidati sul *destination management* confermano che i modelli integrati favoriscono una maggiore capacità di trattenere il valore economico generato direttamente sul territorio, impedendo la dispersione delle risorse e favorendo le destinazioni cosiddette *minori* (Bieger & Laesser, 2004).

Dal punto di vista degli impatti, la transizione verso un turismo integrato e sostenibile è in grado di produrre effetti trasformativi rilevanti su più livelli della vita civile. Sul piano economico, tale modello contribuisce a rafforzare le micro-economie locali attraverso l'attivazione di forme di imprenditorialità diffusa e a bassa intensità di capitale, le quali risultano perfettamente coerenti con le risorse endogene disponibili e con la scala territoriale di San Luca. Sul piano propriamente sociale, il progetto favorisce il rafforzamento del capitale sociale e il recupero di un rapporto positivo e proattivo tra la comunità residente e il proprio spazio vitale, contrastando efficacemente i processi di marginalizzazione e il cronico spopolamento delle aree interne. La letteratura sullo sviluppo locale sottolinea come tali impatti risultino particolarmente significativi in questi contesti, dove il turismo può svolgere una funzione vitale di riattivazione delle reti comunitarie e di riconnessione identitaria (Murphy & Murphy, 2004; Hall, 2011).

Un ulteriore impatto di fondamentale importanza riguarda la dimensione simbolica e reputazionale del territorio. Un modello turistico fondato sui principi dell'integrazione e della sostenibilità può contribuire in modo decisivo a riformulare l'immagine esterna di San Luca, promuovendo narrazioni alternative e propositive rispetto a rappresentazioni mediatiche spesso stigmatizzanti e riduttive. Gli studi sul *place branding* nelle aree marginali mostrano chiaramente come la costruzione di immagini territoriali autentiche, coerenti e radicate nella cultura locale rafforzi il posizionamento competitivo delle destinazioni, aumentandone significativamente la credibilità e l'attrattività a livello nazionale e internazionale (Anholt, 2010; Kavaratzis & Hatch, 2013).

In sintesi, i pilastri strategici di un turismo integrato e sostenibile per San Luca si fondano sulla valorizzazione del capitale identitario, sulla rigenerazione della *governance collaborativa* e sulla necessaria integrazione funzionale dell'offerta complessiva. Gli impatti attesi, lungi dal limitarsi alla mera crescita quantitativa dei flussi turistici, investono la qualità stessa dello sviluppo territoriale, la coesione del tessuto sociale e la capacità del territorio di costruire un percorso di valorizzazione duraturo, etico e profondamente coerente con le proprie specificità strutturali e culturali.

8. Considerazioni conclusive

Il presente saggio ha inteso analizzare le fenomenologie del turismo religioso e del turismo delle radici dentro le aree interne calabresi, configurandole come manifestazioni sistemiche complesse e collocandole strategicamente all'intersezione tra le dinamiche di riappropriazione territoriale, i processi di ridefinizione identitaria e le più recenti strategie di sviluppo locale. Attraverso l'osservazione focalizzata sul caso di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, l'analisi ha evidenziato con forza come tali forme di mobilità non possano essere ridotte a semplici segmenti di mercato o a funzioni meramente settoriali. Al contrario, esse devono essere interpretate come veri e propri dispositivi socio-territoriali, capaci di attivare una fitta trama di relazioni, significati e prassi culturali che travalicano ampiamente la dimensione turistica intesa in senso stretto, investendo la sfera dell'ontologia dei luoghi.

Uno dei principali contributi teorici del lavoro risiede nell'aver dimostrato come il turismo religioso e quello delle radici manifestino un'elevata compatibilità strutturale con i contesti fragili delle aree interne, storicamente caratterizzati da criticità infrastrutturali, declino demografico e una fisiologica resistenza verso modelli di sfruttamento turistico intensivo e standardizzato. In questo scenario, il Santuario di Polsi emerge non soltanto come un sito di elezione culturale, ma come un nodo simbolico e territoriale vitale, attorno al quale possono e devono articolarsi visioni di sviluppo endogeno. Tale sviluppo, fondato sulla valorizzazione del capitale identitario, sulla custodia della memoria collettiva e sul coinvolgimento attivo delle reti diasporiche,

permette di superare gli approcci riduzionisti, restituendo una centralità euristica alla dimensione culturale e simbolica del progresso territoriale.

L'esame delle criticità strutturali preesistenti (con particolare riferimento ai nodi dell'accessibilità, della governance e delle infrastrutture) ha permesso di evidenziare come tali limiti non rappresentino esclusivamente degli ostacoli paralizzanti. Essi, piuttosto, si configurano come elementi di pressione che impongono una riflessione rigorosa sui modelli di accoglienza, orientando la scelta verso paradigmi di sostenibilità territoriale. In questa prospettiva, la sostenibilità cessa di essere un obiettivo astratto per farsi principio regolatore: l'integrazione sinergica tra l'innovazione digitale, i sistemi di accessibilità intelligente e gli strumenti operativi mirati al turismo di ritorno si pongono come la *condicio sine qua non* per rendere fruibili territori così stratificati, preservandone l'equilibrio socio-culturale e l'integrità ambientale.

In questo quadro, assume un rilievo determinante il ruolo della diaspora calabrese, qui interpretata come un attore transnazionale capace di incidere profondamente sulla costruzione dell'immagine territoriale. Il turismo delle radici e il turismo di ritorno si configurano, pertanto, come autentiche pratiche di riconnessione esistenziale attraverso le quali il territorio di San Luca viene simbolicamente riattivato in circuiti relazionali che ne superano i confini fisici. Questo processo di internazionalizzazione dal basso offre un contributo decisivo alla ridefinizione del posizionamento del borgo nel panorama globale, contrastando efficacemente le narrazioni stereotipate e aprendo spazi per una rappresentazione del territorio finalmente complessa e aderente alla sua realtà profonda.

In conclusione, il modello integrato di sviluppo turistico sostenibile delineato non intende proporsi come uno schema normativo rigido, quanto piuttosto come un quadro interpretativo sensibile alle specificità locali. Esso evidenzia come, nelle aree interne calabresi, il turismo possa assolvere a una funzione primaria di ricomposizione sociale e simbolica, prevalente rispetto alla mera crescita quantitativa dei flussi. In tale ottica, il caso di studio di San Luca e del Santuario di Polsi assume una valenza paradigmatica, offrendo coordinate universali sul ruolo del sacro e delle origini nei processi di rigenerazione territoriale e confermando la necessità impellente di approcci interdisciplinari capaci di far dialogare l'analisi spaziale con le politiche di sostenibilità di lungo periodo.

Riferimenti bibliografici

- AGARWAL S. (2002), "Restructuring seaside tourism: The resort lifecycle", *Annals of Tourism Research*, 29(1), 25–55. [https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(01\)00002-0](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(01)00002-0)
- ALVARO C. (1935), *Gente in Aspromonte*, Milano, Treves. EAN: 2568612861030
- ANHOLT S. (2010), *Places: Identity, Image and Reputation*, London, Palgrave Macmillan. ISBN-10: 1349316288. ISBN-13: 978-1349316281
- ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA (N.D.), *Il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi*. <http://www.madonnadellamontagna.it>
- AVENA G. (2025), "Turismo delle radici in Calabria: un'analisi interdisciplinare di identità, memoria e sviluppo territoriale. Il caso di San Luca e il Santuario di Polsi", *Humanities*, Anno XV, n. 27, Messina. ISSN: 2240-7715. <https://dx.doi.org/10.13129/2240-7715/2025.1.1-32>
- AVRAHAM E. (2018), "Destination image repair during crisis: Attracting tourism during the Arab Spring uprisings", *Tourism Management*, 47, Pages 224-232. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2014.10.003>
- BAGNASCO A. (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino. ISBN: 978-88-15-09431-5
- BAKER M.J., CAMERON E. (2008), "Critical success factors in destination marketing", *Tourism and Hospitality Research*, 8(2), 79–97. <https://doi.org/10.1057/thr.2008.9>
- BALDASSAR L., GABACCIA D. (2011), *Intimacy and Italian Migration Gender and Domestic Lives in a Mobile World*, New York, Fordham University Press. ISBN-10: 0823231844. ISBN-13: 978-0823231843
- BARCA F. (2009), *Un'agenda per le aree interne*, Roma, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- BARCA F., MCCANN P., RODRÍGUEZ-POSE A. (2012), "The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches", *Journal of Regional Science*, 52(1), 134–152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>
- BASU P. (2007), *Highland Homecomings: Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, London, Routledge. ISBN 9781844721276
- BATHELT H., MALMBERG A., MASKELL P. (2004), "Clusters and knowledge: local buzz, global pipelines and the process of knowledge creation", *Progress in Human Geography*, 28(1), 31–56. <https://doi.org/10.1191/0309132504ph469oa>
- BECATTINI G. (2000), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier. ISBN: 9788870118193. ISBN-10: 8870118193
- BIEGER T. (2000), *Management von Destinationen und Tourismusorganisationen*, München, Oldenbourg. ISBN: 3-486-25309-3

- BIEGER T., LAESSER C. (2004), "Information Sources for Travel Decisions: Toward a Source Process Model". *Journal of Travel Research*, 42(4), 357-371. <https://doi.org/10.1177/0047287504263030>
- BRAMWELL B., LANE B. (2011), "Critical research on the governance of tourism and sustainability", *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5), 411-421. <https://doi.org/10.1080/09669582.2011.580586>
- BRIEDENHANN J., WICKENS E. (2004), "Tourism routes as a tool for the economic development of rural areas-vibrant hope or impossible dream?" *Tourism Management*, 25(1), 71-79. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(03\)00063-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(03)00063-3)
- BUCKLEY R. (2012), "Sustainable tourism: Research and reality", *Annals of Tourism Research*, 39(2), 528-546. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2012.02.003>
- BUHALIS D. (2000), "Marketing the competitive destination of the future", *Tourism Management*, 21(1), 97-116. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(99\)00095-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(99)00095-3)
- BUHALIS D., AMARANGGANA A. (2015), "Smart tourism destinations: Enhancing tourism experience through personalisation of services", *Information and Communication Technologies in Tourism*, Springer, Berlino. https://doi.org/10.1007/978-3-319-14343-9_28
- BUHALIS D., LAW R. (2008), "Progress in information technology and tourism management: 20 years on and 10 years after the Internet - The state of eTourism research", *Tourism Management*, 29(4), 609-623. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2008.01.005>
- BUTLER R.W. (1980), "The concept of a tourist area cycle of evolution: Implications for management of resources", *The Canadian Geographer*, 24(1), 5-12. <https://doi.org/10.1111/j.1541-0064.1980.tb00970.x>
- BUTLER R.W. (2006), *The Tourism Area Life Cycle, Vol. 1: Applications And Modifications (Aspects of Tourism)*, Clevedon, Channel View. ISBN (Hardback): 1-84541-025-4
- BUTTON K., REGGIANI A. (2011), *Transport and Economic Development Challenges*, Cheltenham, Edward Elgar. ISBN: 978 1 84980 167 6
- CAMAGNI R. (2017), *Regional competitiveness: Towards a concept of territorial capital*, in "Seminal Studies in Regional and Urban Economics", Springer, 115-131. https://doi.org/10.1007/978-3-319-57807-1_6
- COLLINS-KREINER N. (2010), "Researching pilgrimage: Continuity and transformation", *Annals of Tourism Research*, 37(2), 440-456. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2009.10.016>
- COLLINS-KREINER N. (2020), "A review of research into religion and tourism", *Annals of Tourism Research*, 82, 102892. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102892>
- CONFCOMMERCIO CALABRIA (S.D.), *Analisi e report sul settore turistico in Calabria*, Catanzaro.

- CRESCENZI R., GIUA M. (2020), "One or many cohesion policies of the European Union? On the differential economic impacts of Cohesion Policy across member states", *Regional Studies*, 54(1), 10–20. <https://doi.org/10.1080/00343404.2019.1665174>
- DALLEN J.T., GUELKE J.K. (2004), *Geography and genealogy: Locating Personal Pasts*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315584485>
- DARCY S., DICKSON T.J. (2009), "A whole-of-life approach to tourism: The case for accessible Tourism Experiences", *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 16(1):32-44. <https://doi.org/10.1375/jhtm.16.1.32>
- DICKINSON J., LUMSDON L. (2010), *Slow Travel and Tourism*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781849776493>
- DOXEY G.V. (1975), "A causation theory of visitor–resident irritants: Methodology and research inferences", in *The Impact of Tourism*, Sixth Annual Conference Proceedings of the Travel Research Association, San Diego.
- DUVAL D.T. (2007), *Tourism and Transport: Modes, Networks and Flows*, Clevedon, Channel View Publications. ISBN: 978-18-454-1063-6
- DWYER L., FORSYTH P., SPURR R. (2004), "Evaluating tourism's economic effects: new and old approaches", *Tourism management*, 25(3), 307-317. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(03\)00131-6](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(03)00131-6)
- DWYER L., KIM C. (2003), "Destination Competitiveness: Determinants and Indicators", *Current Issues in Tourism*, 6(5), 369–414. <https://doi.org/10.1080/13683500308667962>
- ECHTNER C.M., RITCHIE J.R.B. (2003), "The meaning and measurement of destination image", *Journal of Tourism Studies*, 14(1), 37–48.
- ENTE PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE, *Il Parco*, Gambarie di Santo Stefano in Aspromonte. <https://www.parconazionaleaspromonte.it/>
- ESPON (2017), *Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest*, Luxembourg.
- GAMLEN A. (2014), "Diaspora institutions and diaspora governance", *International Migration Review*, 48(1), 180–217. <https://doi.org/10.1111/imre.12136>
- GARTNER W.C. (1993), "Image formation process", *Journal of Travel & Tourism Marketing*, 2(2–3), 191–216. https://doi.org/10.1300/J073v02n02_12
- GEURS K.T., KRIZEK K.J., REGGIANI A. (2012), *Accessibility Analysis and Transport Planning: Challenges for Europe and North America*, Cheltenham, Edward Elgar. ISBN: 9781781000106
- GOODWIN H., SANTILLI R. (2009), "Community-Based Tourism: A Success?", *ICRT Occasional Paper*, 11, 1-37.

- GÖSSLING S., SCOTT D., HALL C.M. (2018), "Global trends in tourism volume and value", *Journal of Sustainable Tourism*, Volume 26, Issue 12. <https://doi.org/10.1080/09669582.2018.1529771>
- GRAHAM B., ASHWORTH G.J., TUNBRIDGE J.E. (2000), *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, London, Routledge. ISBN 10: 0340677783. ISBN 13: 9780340677780
- GRETZEL U., SIGALA M., XIANG Z., KOO C. (2015), "Smart Tourism: Foundations and Developments", *Electronic Markets*, 25, 179-188. <https://doi.org/10.1007/s12525-015-0196-8>
- HALL C.M. (2011), "Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance: From first- and second-order to third-order change?", *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5), 649-671. <https://doi.org/10.1080/09669582.2011.555555>
- HALL C.M., PAGE S.J. (2014), *The Geography of Tourism and Recreation. Environment, Place and Space*, London, Routledge. ISBN: 9780415833998
- HEALEY P. (1997), *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies, (Planning, Environment, Cities)*, Palgrave HE UK. ISBN-10: 0333495748. ISBN-13: 978-0333495742
- HERVIEU-LÉGER D. (1999), *La religion en mouvement: le pèlerin et le converti*, Paris, Flammarion. ISBN: 2-08-067480-3
- ISTAT (2022), *Capacità ricettiva per comune - Anno 2022*, Roma. <https://www.istat.it>
- KAVARATZIS M., ASHWORTH G.J. (2015), "Hijacking culture: the disconnection between place culture and place brands", *Town Planning Review* 86(2):155-176. <https://doi.org/10.3828/tpr.2015.10>
- KAVARATZIS M., HATCH M.J. (2013), "The dynamics of place brands: An identity-based approach to place branding theory", *Marketing Theory*, 13(1), 69-86. <https://doi.org/10.1177/1470593112467268>
- KING R. (2012), "Geography and migration studies: retrospect and prospect", *Population, Space and Place*, 18(2), 134-153. <https://doi.org/10.1002/psp.685>
- KING R., CHRISTOU A. (2010), "Cultural geographies of counter-diasporic migration: perspectives from the study of second-generation 'returnees' to Greece", *Population, Space and Place*, 16(2), 103-119. <https://doi.org/10.1002/psp.543>
- KOTLER P., HAIDER D.H., REIN I. (1993), *Marketing Places: attracting investment, industry, and tourism to cities, states, and nations*, New York, Free Press. ISBN (Hardback): 978-0-02-917596-5
- LANE B. (1994), "What is rural tourism?", *Journal of Sustainable Tourism*, 2(1-2), 7-21. <https://doi.org/10.1080/09669589409510680>

- LANE B., KASTENHOLZ E. (2015), "Rural tourism: the evolution of practice and research approaches - towards a new generation concept?", *Journal of Sustainable Tourism*, 23(8-9), 1133-1156. <https://doi.org/10.1080/09669582.2015.1083997>
- LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE DEL 6 DICEMBRE 1991, N. 394. In Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 292 del 13 dicembre 1991 - Serie generale. file:///C:/Users/user/Downloads/19911213_292_SO_083-1.pdf
- LEVITT P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, University of California Press. <https://doi.org/10.1525/9780520926707>
- LEVITT P., GLICK SCHILLER N. (2004), "Conceptualizing simultaneity: A transnational Social Field Perspective on Society", *International Migration Review*, 38(3), 1002-1039. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2004.tb00227.x>
- LEWICKA M. (2011), "Place attachment: How far have we come in the last 40 years?" *Journal of Environmental Psychology*, 31(3), 207-230. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2010.10.001>
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino. ISBN-10: 8833921506 - ISBN-13: 978-8833921501
- MARIANI M., DI FELICE M., MURA M. (2016), "Facebook as a destination marketing tool: Evidence from Italian regional Destination Management Organizations", *Tourism Management*, 54, 321-343. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.12.008>
- MCCOOL S.F., LIME D.W. (2001), "Tourism carrying capacity: tempting fantasy or useful reality?", *Journal of Sustainable Tourism*, 9(5), 372-388. DOI: 10.1080/09669580108667409
- MICHOPOULOU E., DARCY S., AMBROSE I., BUHALIS D. (2015), "Accessible tourism futures: the world we dream to live in and the opportunities we hope to have", *Journal of Tourism Futures*, 1(3):179-188. <https://doi.org/10.1108/JTF-08-2015-0043>
- MORRISON A.M. (2013), *Marketing and Managing Tourism Destinations*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203081976>
- MURPHY P.E., MURPHY A.E. (2004), *Strategic Management for Tourism Communities*, Clevedon, Channel View. ISBN: 9781873150856
- NEUHOFFER B., BUHALIS D., LADKIN A. (2014), "A typology of technology-enhanced tourism experiences", *International Journal of Tourism Research*, 16(4), 340-350. <https://doi.org/10.1002/jtr.1958>
- NUNKOO R., GURSOY D. (2012), "Residents' support for tourism: Testing Alternative Structural Models", *Journal of Travel Research*, 55(7):847-861. <https://doi.org/10.1177/0047287515592972>
- OECD (2019), *Culture and Local Development: maximising the impact*, Paris, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9a855be5-en>

OECD (2020), *OECD Tourism Trends and Policies 2020*, Paris, OECD Publishing. ISSN: 2076-7773 (Online).

PEARCE D.G. (2013), "The Internationalization of Tourism Research", *Journal of Travel Research*, 53, 3. <https://doi.org/10.1177/0047287513491336>

PEARCE D.G. (2015), "Destination management in New Zealand: Structures and functions", *Journal of Destination Marketing & Management*, 4(1), 1-12. <https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2014.12.001>

PERLIK M. (2019), *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions. Landscapes as Commodities*, London, Routledge. ISBN: 9780367662547

PHILIP L., COTTRILL C., FARRINGTON J. (2017), "Two-speed Scotland: patterns and implications of the digital Divide in contemporary Scotland", *Scottish Geographical Journal*, 131(3-4):148-170. <https://doi.org/10.1080/14702541.2015.1067327>

PIKE S. (2008), *Destination Marketing. An integrated marketing communication approach*, Amsterdam-Tokyo: Elsevier. ISBN 978-0-7506-8649-5

PINE B.J., GILMORE J.H. (1999), *The Experience Economy: Work Is Theatre & Every Business a Stage*, Boston, Harvard Business School Press. ISBN: 9780875848198

PORIA Y., BUTLER R., AIREY D. (2003), "The core of heritage tourism", *Annals of Tourism Research*, 30(1), 238-254. [https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(02\)00064-6](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(02)00064-6)

PORTER M.E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press. EAN: 9780684841472

PRIDEAUX B. (2000), "The role of the transport system in destination development", *Tourism Management*, 21(1), 53-63. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(99\)00079-5](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(99)00079-5)

PROVAN K. G., KENIS G. (2008), "Forms of Network Management: Structure, Management and Effectiveness", *Journal of Public Administration Research and Theory*, 18(2), 229-252. <https://doi.org/10.1093/jopart/mum015>

PUTNAM R.D., LEONARDI R., NONETTI R.Y. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctt7s8r7>

RAJ R., MORPETH N.D. (2007), *Religious Tourism and Pilgrimage Festivals Management: An International Perspective*, Wallingford, CABI. ISBN: 978-1-84593-225-1

REGIONE CALABRIA (2019), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile 2019-2021*, Catanzaro.

REGIONE CALABRIA (2023-2025), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile*, Catanzaro, Dipartimento Sviluppo Economico.

REGIONE CALABRIA (2024), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile 2023-2025*, Catanzaro.

- RICHARDS G. (2011), "Creativity and Tourism: The State of the Art". *Annals of Tourism Research*, 38(4), 1225-1253. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2011.07.008>
- RICHARDS G. (2018), "Cultural tourism: A review of recent research and trends", *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36, 12-21. <https://doi.org/10.1016/j.jhtm.2018.03.005>
- RINSCHDE G. (1992), "Forms of religious tourism", *Annals of Tourism Research*, 19(1), 51-67. [https://doi.org/10.1016/0160-7383\(92\)90106-Y](https://doi.org/10.1016/0160-7383(92)90106-Y)
- RITCHIE J.R.B., CROUCH G.I. (2003), *The Competitive Destination: A Sustainable Tourism Perspective*, Wallingford, CABI. ISBN-10: 0851996647. ISBN-13: 978-0851996646
- ROBERTS L., HALL D. (2001), *Rural Tourism and Recreation*, Oxford University Press. ISBN 10: 0851995403. ISBN 13: 9780851995403
- RODRÍGUEZ-POSE A. (2018), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Papers in Evolutionary Economic Geography (PEEG)* 1805, Utrecht University, Department of Human Geography and Spatial Planning, Group Economic Geography.
- SALEMINK K., STRIJKER D., BOSWORTH G. (2017), "Rural development in the digital age: A systematic literature review on unequal ICT availability, adoption, and use in rural areas", *Journal of Rural Studies*, Vol. 54, pp. 360-371, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.09.001>
- SAXENA G., CLARK G., OLIVER T., ILBERY B. (2007), "Conceptualizing integrated rural tourism", *Tourism Geographies*, 9(4), 347-370. <https://doi.org/10.1080/14616680701647527>
- SHARPLEY R. (2020), "Tourism, sustainable development and the theoretical divide: 20 years on", *Journal of Sustainable Tourism*, 28(11), 1932-1946. <https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1779732>
- SINCLAIR M.T., STABLER M. (1997), *The Economics of Tourism*, London, Routledge. ISBN 9780415170765
- TETI V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi editore, Torino. ISBN 9788858439098
- TIMOTHY D.J. (2011), *Cultural Heritage and Tourism: An Introduction*, Bristol, Channel View. ISBN-10: 1845411765. ISBN-13: 978-1845411763
- TIMOTHY D.J., BOYD S.W. (2006), "Heritage Tourism in the 21st Century: Valued Traditions and New Perspectives", *Journal of Heritage Tourism* 1(1):1-16. <https://doi.org/10.1080/17438730608668462>
- TIMOTHY D.J., OLSEN D.H. (2006), *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, London, Routledge. ISBN: 9780415335634. <https://doi.org/10.4324/9780203001073>
- TORRE A., RALLET A. (2005), "Proximity and localization", *Regional Studies*, 39(1), 47-59. <https://doi.org/10.1080/0034340052000320842>

TRIGILIA C. (2006), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari e Roma, Editori Laterza. EAN: 9788842076421

UNWTO (2018), *Report on Tourism and Culture Synergies*, Madrid. eISBN: 978-92-844-1897-8 ISBN: 978-92-844-1896-1

UNWTO (2022), *World Tourism Barometer*, Vol. 20. Print ISSN: 1728-9246. <https://doi.org/10.18111/wtobarometereng>.

UNWTO (2023), *World Tourism Barometer*, Vol. 21. Print ISSN: 1728-9246. <https://doi.org/10.18111/wtobarometereng>.

URRY J., LARSEN J. (2011), *The Tourist Gaze 3.0*, London, SAGE Publications. ISBN 10: 1849203776. ISBN 13: 9781849203777

VICKERMAN R. (2015), "High-speed rail and regional development: the case of intermediate stations", *Journal of Transport Geography*, Volume 42, Pages 157-165. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2014.06.008>

WACQUANT L., SLATER T., PEREIRA V.B. (2014), "Territorial stigmatization in Action", *Environment and Planning A*, 46(6), 1270-1285. <https://doi.org/10.1068/a4606ge>

WEAVER D. (2006), *Sustainable Tourism: Theory and Practice*, London, Routledge. ISBN-10: 113817047X. ISBN-13: 978-1138170476

WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL (WTTC) (2023), *Travel & Tourism Economic Impact 2023 – Italy*, London. <https://wtcc.org/Research/Economic-Impact>

XIANG Z., GRETZEL U. (2010), "Role of social media in online travel information search", *Tourism Management*, 31(2), 179-188. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2009.02.016>

ZAPATA-BARRERO R., CAPONIO T., SCHOLTEN P. (2017), "Theorizing the 'local turn' in a multi-level governance framework of analysis: a case study in immigrant policies", *International Review of Administrative Sciences*, 83(2), 241-261. <https://doi.org/10.1177/0020852316688426>